

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1912

MILANO

BRAIDENSE

218

ARSINOE. TRAGEDIA.

DI
NICOLA DE GLI ANGELI
Da Monte Lupone.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,

Appresso Gioianni Guerigli.
M. D. XCIII.



ALL'ILLVSTRISS.
ET ECCELLENTISS.

S I G N O R.

MARCHESE HIPPOLITO
della Rouere.



Federico Abirelli.

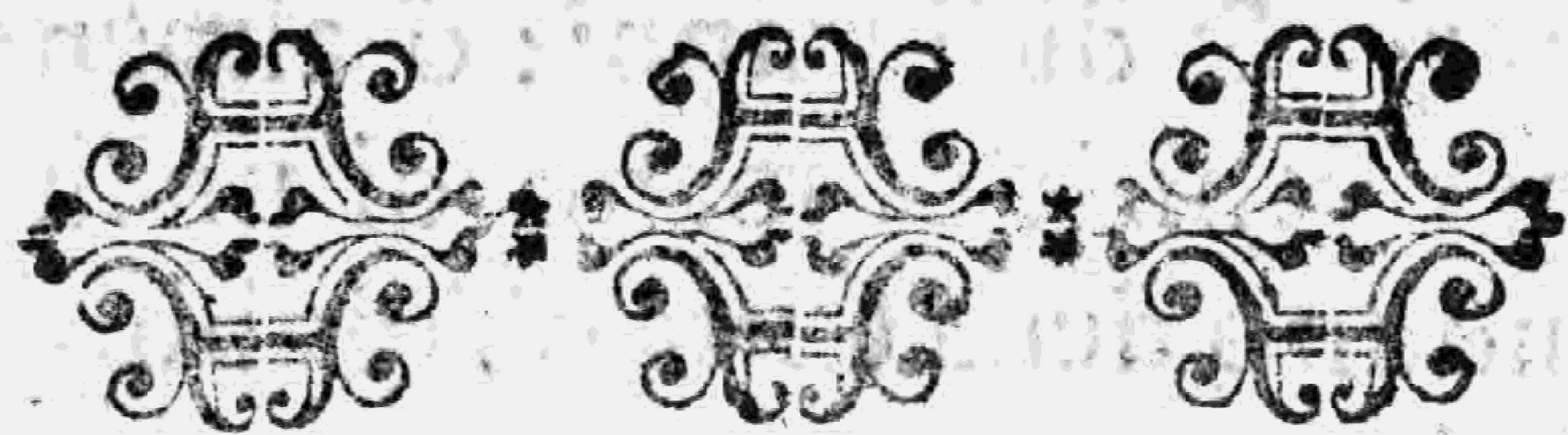


ONAR Poefie à
V.Eccellentia Il-
lustriffima, in ve-
ce di quelle co-
rone, che con-
uengano al molto valore, &
gran merito fuo, parrebbe, ò
fcìocchezza, ò poco giuditio,
fe la Tragedia, che hora le ap-
prefento del Signor Nicola de

A 2 gli

gli Angeli, non fosse per opinione de' maggiori letterati di Venetia, & di Padoua giudicata, degna di Principe, & vna delle più eccellenti, che sieno state scritte già molti secoli, & non in tutto indegna di portarsi in fronte il nome gloriosissimo del Signor Marchese Hippolito della Rouere; Principe chiarissimo per la grandezza de' Pontefici; di tanti Cardinali, & Duchi usciti dalla famiglia; & antiposti in tutte l'occasioni per essempli d'armi, & di lettere, & di pietà, & di valore, & di magnificenza. Piaccia dunque à V. Eccellenza di gradire questo mio dono con quella benignità, ch'è naturale del sangue suo: & se non per altro almeno per riconoscer la virtù di se stessa nel contrario dell'attioni de' Barbari.

bari, & di Tiranni: ò almeno per venirle di mano di un suo suddito della Città d'Agubbio, suddito per natura, e seruitore diuotissimo per elettione. Et con questo humilissimamente inchinandomi a V. Eccellenza, le bacio la real mano, & prego da N. Signore Dio grandezza di stato, & felicità.



Personae della Tragedia.

ARSINOE, VEDOVA; Regina di Macedonia.

LISIMACO, &) figliuoli.
FILIPPO

ARISTONICO, &) Consiglieri.
CLEOMENE

PRESIDENTE del Senato di Cassandria.

DIONE, SECRETARIO della Regina.

PERINTO, Cavalier della Camera.

TOLOMEO, Principe.

NICANDRO, &) Capitani di Tolomeo
AGELASTO

ORINTIA, Regina di Creta.

AMMIRAGLIO di Creta.

THERMOPILO, Albergatore in Creta.

MESSO.

Scena,

Cassandria Città di Macedonia.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aristonico, Cleomene.

Arist  *Vesta sì ricca mostra (o Cleomene)
De la nostra Città : questa letitia
Sì grande, vniuersale
Per le nouelle nozze de la nostra
Magnanima Regina, & gloriosa
Con Tolomeo Cerauno;
Vero di nome folgore, & di guerra
Poich' arsa hà Macedonia, & abbattuta;
S' à dirti hò'l ver, son pompe, & accoglienza
Soura l'uso mordan' alie, & reali,
Et l'occhio mio se'n gode, & se'n appaga;
Ma; qualhor penso a le cagioni interne
Di tanto applauso; & che rimiro intorno
Cassandria Città nostra; oue s'attende
Pur hoggi questo sposo; giuro (amico)
Et per Giove ti giuro,
Che de l'occhio l'piacere, al cor non piace.*

Cle. *Dunque tu sol frà tante anime liete
(Aristonico mio) scontento? Dimmi:
Et che piacer ti può; se dopo tante
A 4 Guerre,*

A T T O

Guerre, battaglie, & morti, a te dispiace
La publica quiete? anch'io pur penso
A le cose presenti, a le passate,
Nè pensar sò di mal cagione, o moto.
Tu pensar ben dearesti,
Che benche Arsinoe sia Regina, è Donna;
Et donna, a mio parer, cosa dimostra
Timida, inerme, a sostener non atta
La machina d'un Regno, qual'è questo.
Macedonico nostro, ampio, ripieno
Di Popoli cotanti, di natura,
Et di leggi frà lor vari; & diuersi,
Et come sai, & meglio certo intendi
Di me; che qual tu fosti io mai non fui
Regno de' Regi ambasciadore ai Regi.

Arist. Ma, degno sei di Regni

Per nobiltate; & per saper diuino.

Cle. Son'huomo, et questo basti: Hor torno, et dico:
Che là, doue son leggi, o son costumi
Vari; son varie ancho le menti, e i moti
De' Popoli incostanti,
Et però varia ogni fortuna; Aggiungo;
Che la Regina vedoua, dolente;
Ma di sua vaga età nel mezzo giorno,
Et però forse più bollente, & calda,
Et non schiua d'amor, nè di marito,
Hà lungo tempo homai, che senza Stelle,
Et senza i dolci suoi diletti vsati
Mena le notti amare, & angosciose.
Et Vedoua talhor, se non hà'l core
Vedouo, & casto, & casto ogni pensiero
Simile a panni vedoui; & lugubri,
Souente là con la memoria torna

Donde

P R I M O.

Donde Himeneo le diè saggio sì caro
De' piaceri amorosi;
Onde fatta di quei tutta asettata
Cercando vada doue la sete estingua.
Et quindi auien, che le Città, gl' Imperi
Cader veduti habbiam'ò udito almeno,
Che cadder dianzi a terra.
Che più: Se Macedonia
Dal lito orientale hà'l fero Trhace,
Che con insidie la vagheggia; & pensa:
D'hor'in hor farla serua, di Signora,
Che pria la fè dell'Vniuerso intorno
Filippo il padre, & Alessandro il figlio.
Da l'opposto occidente hà'l mar Ionio,
Che ne l'angusto seno
Aprè sì largo il passo a le straniere
Nati nimiche, a le nimiche genti;
Ha d'Austro Epiro; che congiura anchora
Con quante isole sparse hà in sè l'Egeo,
Come rubelli antica, a nostri danni.
Da quel lato, onde fremente
L'agghiacciato Aquilone,
Ha i Dalmati feroci; che sì spesso
Turban nostri confini hor cor le fiamme,
Hor col ferro; & spietati, & dispettosi
Hor van sbranando gli huomini, hor gli ar-
Che può dunque far Donna, (meniti
Et Donna frà le guerre sbigottita?
Che suoi Principi figli anchor fanciulli?
Che puoi far tu: Che può far huom più forte
Nel fior de gli anni, giouine, & arduo
Frà cotante armi, in così lungo asedio?
Dunque deuota la Cittade, & lieta

A S Con

A T T O

Con le Prouincie tutte, renda grazie
Al sommo Giove: & fumino d'incensi
Noſtri Tempi, & Altari: ognun dimoſtrè
Ben lieto, & ben contento,
Et tu, frà gli altri ne la fronte'l core.
Queſt'aria: queſto Cielo
Spirin letitia, & riſo;
Arſinoe la Regina, ſi congiunga
Felicamente con l'inuito, & ſaggio
Principe Tolomeo; di cui la deſira
Con la poſſente ſpada ogn'hor affidi
Da l'onte de' Tiranni il noſtro Regno:
Con l'altra; la bilancia vguale ſoſtenga
De la Giuſtitia: & con pietà corregga
I popoli fedeli.

Ariſt. Deh, che rimiri l'ombra, & non il vero:
La ſcorza, non quel dentro: o ti par' oro
Quel che rame è ben vile.
L'Eſperienza: ch'è maestra antica
De l'opre noſtre humane;
Mi fè ſouente accorto, che i legami
De l'amicitie tutte, & de le fedì
Trà Principi nimici, o ſolo ordiſce,
O ſolo ſtringe (conuien dir l'inganno,
Che nomar non ſò come
Di queſti Illuſtri, & non del Volgo amico,
Il teſtor de gl'inganni, & de le frodi:
Lo qual dolce parlando opra ſi doppi,
I concetti; & ſi ſcaltre le parole,
Che vero, & falſo (hor chi fia mai, che'l cre-
In ſù le labbra, in un ſol ièpo ha'l vero, (da?)
Però, d'effetti vote (o Cleomene)
Ma piene le promeſſe han di ſpranze

Que-

P R I M O. 6

Queſti, che'l mondo ſ'han trà lor diuiſo.
Pero, da l'aruior mal perſuaſo
Giouinetto Himeneo, le Tede accende
Con la man di Megera in Flegetonte,
Et incauto confonde, & turba, & meſce
Con l'allegrezza il duol: col riſo il pianto:
Con le nozze le furie, & gli homicidi.

Cle. Queſto ſi deſtro Artifice, & ſottile
(Ariſtonico mio) per comun danno
Forſe teco ragiona, & ti conſiglia.
Et qual'ingegno, benchè accorto, artina
De' Potenti a i diſegni? o qual'acuta
Viſta giamai, può rimirar da lunge
Le già mete inalzate al corſo loro?
Ambitioſo alcun'ecco, & ſeuero,
Contra l'humane leggi, & le diuine
Tenta ſol dominar Popoli, & Terre:
Auaro quei; ſugge con l'oro il ſangue
De' miſeri Vaſſalli:
Impatiente queſti, & importuno,
Con caualli, o con Naui faſtidiſce
O'l Principe lontano, o'l ſuo vicino.
Pigrol altro; frà l'oſſo, & frà le piume,
O frà l'uſo di Venere, & di Bacco
Sol à ſè graue, & odioſo viue.
Altri poi con virtute
Mira ad impreſe giuſte, & peregrine;
Altri a gli ſtudi: altri a la pace: & altri
A ſollenargli oppreſſi, o punir gli empi.
Quei con magnificenza,
Con pietà queſti, o con douuta pena.
Et Principi ſirari, & glorioſi
Van procurando, & con ragion ne' figli

A 6 (Come

A T T O

(Come fa Tolomeo)

Di sè stessi la vita, & la memoria.
Però la fama; che d'ognun fauella
(Se'n altri detti suoi falsa, od incerta
Ne' racconti d'Amore al fin verace)
Grida; ch' Amor di queste nozze è solo
Santo'l ministro, & Santo il sacerdote;
Amor, che sempre vnisce, & non diuidi;
Ei che sempre conserua, & non distrugge.
Ei chi non sà; che la beltà suprema
Trà mortali non più forse veduta
De la nostra Regina,
Infiamar può d'Amore

Non pur un cor Real, tepido sempre;
Ma qual sia più seluaggio, & agghiacciato?

Arist. Ma, che de' Regni, & de gl' Imperij tutti
Pensa, qual Tolomeo, farsi Monarca
Non si tosto s'infiamma, non si tosto
O per fama; o per vista s'innamora.
Pocchia, & dirollo al fine,
Hà questo Regno, il successor, che fia,
(Se pietà, se giustizia è viua in Cielo)
Lisimaco, o Filippo: veri figli.
Di Lisimaco amico
Del chiaro sangue nostra altero seme:
L'occisor de' Lioni:
Il domator de le più strane genti;
Cui nel volto de' figli il Regno amira
Anzi honora, & adora: o questo Regno
Fia de lo Rè di Creta, di cui sono
L'armi, le forze, & per ragion gli acquisti.
Che può dunque sperar (dimmi tu amico,
Da queste nozze Tolomeo; che solo

Di

P R I M O 7

Di Creta, è General Duce de l'armi?

Quando sotto le nozze pur non dorma

Inganno, o tradimento?

O pur di nozze quale

Così gran forza, o qual amor lo stringe,

Se dianzi la Regina

Volontaria nel letto. & ne le braccia

(Oime) dirollo poi.

Credimi (Cleomene) che pensieri

Costui più alti ne la mente altera

Con inganno hà riposti.

Ei vuol con artificio imporre il giogo

Non con assalti a la Città; di cui

Fora dubbia l'impresa, & la speranza.

Ei l'affrettar di queste nozze; dammi

Sicuro quasi vn segno, che varcato

Lo Rè di Creta suo Signor, già sia

D'Acheronte a la Naue.

Cle. Onde le voci forse, onde gli ausi?

Arist. Debit'aura di fama, così suona;

Ma di pochi a l'orecchie:

Et dammi segno anchor più certo, & chiaro

Di cotal morte il Titolo, che vuole

Non men falso, che ingiusto

Di Rè, per questo Regno hoggi costui.

O sfortunati noi:

Temo, che presa la Città, non spargi

Di noi anchor suoi Cittadini'l sangue,

Imitando Clearco, & Dionisio,

Et cotanti altri perfidi Tiranni,

Che pria nel Greco, & nel Siciliano

Lido; con l'altrui morti empie, & ingiuste

Assicurar gli Stati, & le Corone.

Ma

A T T O

Ma questo è nulla (amico) appo gli auguri
Infelici; che m'empian di spauento:

I tristi auguri, dico,

Ch'a Lisimaco Rè già nostro; à tutta

La stirpe sua dimostrò dianzi'l Cielo;

Pria la Città di Lisimachia altera,

Ch'ei fondo sì superba, & sì pomposa

Per terremoto cadde; quando à pena

Dopo'l suo gran natal mostrate hauea

Quattro lustri col mezzo al ciel le cime.

Quindici figli poi cadere estinti

Lisimaco ancor vide anzi la morte:

Vide inuolarsi con la uita il Regno

Da Seleuco nimico;

Tutti certo portentosi

Di più ria sorte, & di maggior ruine.

Misero: Hor che dirò, che di stupore

L'anima nò t'empia, & di spauento insieme?

Arfinoe, la Regina,

Posta in oblio se stessa, anzi del Cielo.

Gli Dei vendicatori;

Il morto suo Lisimaco; i suoi figli;

I suoi Vassalli: Il Regno; entro al suo letto

Poco dianzi l'Amante ancho hà raccolto.

Cle. Qual amante raccolio?

Arist. Questo Rè Tolomeo: taci: m'ascolta;

Non più inarcar le ciglia:

Ei questo fu, che poco dianzi io tacqui

Armilla; ch'è me figlia, a la Regina

Ancella, è, come sai,

Detto, & giurato m'hà, che costui venne

Frà l'ombre de la notte, hà già due giorni

De la Regina entro al più chiuso albergo;

Che

P R I M O.

3

Che sol v'era Dione il segretario;

Et che l'accordo de le nozze quivi

Concluso al fin, lo Rè bramoso, ardente

De' piaceri di Venere, le disse:

Regina mia: quì le sue faci accenda

Himeneo: quì m'accoglia (io la scongiuro)

Vost' Altezza nel letto, & ne le braccia.

Ella; frà la modestia, & frà l'ardore

Sorridendo, & pregando

Contrasto sì; ma sol per esser vinta;

Stimando ella cred'io, pregio, & vittoria

Di perder con l'Amante.

Qui taccio quel, ch'auanza: & ti concludo,

Ch'anzi l'alba lo Rè, sol con la scorta

Del segretario uscìo

Dal Palagio Reale: & da le porte

De la Cittade; & fè ritorno al campo:

Hor si fingan le nozze; Cleomene,

Hor si finge l'entrata:

Cle. Gran caso odo contare, & ne le chiome

Raccapricciar mi sento: & come venne

Lo Rè solo, sicuro frà nemici?

Et come così ardita la Regina

Nel più riposto albergo lo raccolse?

Arist. Lunga fora l'istoria, & tediosa:

Consigli hà Tolomeo saggi, & sicuri.

Cle. Dunque torniamo al punto: & gli accidenti

Non misurino prego il nostro caso.

Che voglia Tolomeo forse con arte

Prender questa Città, che resta sola

Di tante a la Regina, io vi concedo:

Ma trattando di stati, & io l'escuso.

Che sua giustizia, voglia il nostro sangue

Sparger

A T T O

Sparger giamai, non credo.

I portentii: gli auguri,

Contra l'opinion de' nostri Antiqui

Sumo fauole, & sogni: Che gli Dei

Voglin' hoggi punir' Arsinoe; dico,

Che son gli Dei pietosi di quei falli,

Ch' altri commette per gran forza altrui;

Come Arsinoe commise (io non m'ingano)

Sol per serbare a figli

Con queste nozze le Corone, e'l Regno.

Arist. Morir più tosto huom dee, che peccar mai.

Cleo. Et qual madre è colei; che'n chiusa parte

Di sè per la salute, & de' suoi figli

A Vincitor nimico non si preghi?

Arist. Et qual colpa fù mai senza sua pena

Se non grazie, leggiera?

Ahi; che tu certo brami, Cleomene,

Le nozze, poich' escusi

Con tant' arte l'error de la Regina.

Cleo. Accusar' o scusar nulla rileua

I passati misfatti.

Ma di tacer fia meglio: Che tacere

Del Principe, c'hà in man la nostra vita

E' vna sorte di vita, & di salute.

V dret ben de lo Re qualche nonella,

Et de la lontananza, & de l'arriuo.

Arist. Mirà sorte; ecco a punto il segretario

De la nostra Regina; Il buon Dione.



SCE-

P R I M O 9

SCENA SECONDA.

Dione, Cleomene, Aristonico.

Dio. ET di voi ricercando ne veniu.

Cleo. E Che nuoue de lo Rè: quando l'entrata?

Dio. Lo Rè: per queste nozze

Tutto è letitia, & riso.

Et pria, che tuffi le sue rote il Sole

Ne l'onde occidentali

Ricca farà l'entrata, & gloriosa.

Hor' hor torno dal campo: & riportata

A la Regina hò l'ambasciata a pena.

Ma vuol, che la Città, moto non faccia

D'armi, ne la sua entrata;

volendo esser accolto, come figlio

Di pace; & Rè quieto: & stabilito

Habbiam ciò per accordo.

Arist. Questo segno di pace, a me par segno

D'interna guerra; Volon' ei con l'armi

Entrar fra disarmati.

Cleo. Chiunque hà offeso altrui, teme d'offesa;

Et giusto, è; che ripari: Però dimmi:

Hà fermati quei patti, che sua Altezza

Disiua cotanto: & che'l Senato

Per suo cenno propose?

Dio. Et fermati hà Signor, con giuramento

Grande, & solenne in sù l'Altar di Giove;

Con ambedue le man l'Altar tenendo

Rincontro al simulacro:

Giurando, & promettendo ei, che Lisimaco,

O di

A T T O

O di questi in difetto l'altro figlio
 Filippo: sien nel Regno
 Di Macedonia Regi, & successori:
 Ancor che del suo seme la Regina
 Li dia figli giamai: & hà fermato
 Con giuramento sì, che stia mai sempre
 La Rocca in man di lei.
 Anzi, imprecando horribilmente hà detto;
 Che s'unqua ei sia pergiuro,
 Giove disgratia, & la magion celeste,
 Se non li tolgon con la vita il Regno.

Arist. Ben ti dissi, Cleomene, che costui
 Mira con queste nozze a questo Regno.
 Odi tu, com'ei giura?

Cle. Gran sicurezze il giuramento parmi:
 Et giuramento horribil, come vdisti;

Arist. Oime, ch'appa i tiranni i giuramenti
 Son tradimenti, & frodi;
 Perche a gli Dei (se le lor forze humano
 Pareggiasser l'ardire)
 Torrebbon ancho per regnare il Cielo.
 Et perche imposser monti sopra monti
 I perfidi Giganti?

Dio. Quanto di questo Rè dir ui potrei,
 Se non fosse'l silenzio in ciò migliore.
 Et più accorto, & sicuro.

Arist. Temi tu forse di sì fidi amici?

Dio. Et chi può de la fede,
 O de l'Integritate hauer temenza?
 Chi di tai Consiglieri,
 Si de la nostra libertate amanti,
 Si fedeli, & sì cari a la Regina?
 Ben temo, che quest'aria; che quest'ombre,
 Non

P R I M O. 10

Non s'addattin le orecchie, per vdire
 Quel ch'io ragiono: & cento lingue, & cete
 Per ridirlo a lo Rè; poiche souente
 I Principi san quel, che in chiuso loco
 Altri pensando frà sè parla, o scrive.
 Pur non ui asconderò parte del tutto,
 Per apportare a la Cittate, al Regno,
 Che languir veggio di mortal veleno,
 (Se pur fia a tempo) alcuna medicina.

Arist. Segui Dione; & non dar tempo al tempo.

Dio. Hierì, in campo mi venne
 A salutare huom d'anni graue; & usò
 Ne l'Isola di Creta,
 Ne la Real Città, di lungo tempo
 A dar'albergo altrui.
 Lo qual, dopo gli auisi, & le preghiere,
 Che col silenzio io suggellassi, quanto
 Forzato era a narrarmi, così disse:
 Ma se ben miro, eccolo a punto: è de'sso:
 Certo segue gli esserciti, o la Corte
 Quel, ch'io volea (Signori) ei vi racconti
 Di questo Rè; Veggolo a me venire;
 Voi l'ascoltate intanto.

SCENA TERZA

Thermopilo, Dione, Aristonico,
 Cleomene,

Th. Dione, Signor mio: dissi inuiarmi
 Dal campo hier di Tolomeo, per Creta
 Senza più domi ricercar, nè grate

Da

A T T O

*Da cui, che mi disdegna: Al fin penito,
Con più sano consiglio hoggi ne uengo
A la uostra Città; pien di speranza
D'allegrar' ancho la mestitia mia;
Pur, ch' à la uostra cortesia non spiaccia
D'esser cortese ad huom forse importuno.*

Dio. *Thermopilo mio caro;
Quel, che parlando hier io ti promisi
Nel campo, in mez o l'armi:
Tacendo hor ti confermo
Dinanz al tempio frà, sì cari amici.
Ma, tua uentura uol, che quella historia,
Che hieri a me narrasti, hoggi racconti
A questi due, che fieno & difensori
De la tua causa; et forse
Giudici, & Padri col buon Rè; di cui
Per darne anchor a noi qualche contezza,
(Signori miei) stimato questi è padre,*

Cle. *Padre di Tolomeo?*

Th. *Debbo tacer, che Tolomeo sia figlio
Del primo Tolomeo, Rè de l'Egitto?*

Dio. *Cemincia dunque; breuemente narra,
Et senza tema il caso: & t'assicura,
Che quel, che Tolomeo non fa con doni,
Larghissimi, & reali,
Farà teco il Senato.*

Th. *Troppo di uoi mi fido; & son costretto
Di uoi troppo a fidarmi.
Signor; Vera è l'historya; & a me solo
Hora (cred'io) se ben di ricordanza
Pur troppo amara a la memoria mia.
V'ene (et kà già uenti anni) huomo straniero
Venerabile, antico, ad albergare*

Ne-

P R I M O. II

*Ne l'Isola di Creta,
Ne la Real Città, dentro'l mio albergo,
Senza compagno hauer seco, ò seruento
Fuorche un gentile, & nobil Giouinetto,
Che suo figlio stimai;
A gli occhi bruno alquato, & a le chiome,
Che inanellate da Natura, & crespe
Rendeau superba altera olira l'humano
Costume, in lui la fronte, & la persona.
Bello era certo, & di fattezze conte;
Mà (nè menzogna dico) in così uaga
Amorosa figura si scorgea
Quasi ogni senso addormentato, & fosco.
Stolto non era nò; mà, di memoria
Scemo; & d'ingegno rintuzzato, & tarzo.
Nè ritorno, fuor che una uolta, il Sole
A riportarne il giorno
Dal dì, ch'ei uenne a ripararsi meco,
Che spinto il saggio Vecchio, ò da costume
Di certa natural magnificenza,
O di certa allegria,
Per leuita destar forse nel core
Del misero Garzone;
Grande, et ricca apprestar fece la cena
Con Timpani, & con balli,
De la persona mia con lieto inuita.
Quiui fur pretiose le uiuande,
Più pretiosi i uiui, onde l'inferma
Nostra uecchiezza hebbe ristauo, & uita.
Tolte le mense a pena; ecco la Parca
Le forbici in man prende,
Per accorciar de la sua uita il filo;
Che fosse, ò per lo cibo a lui souerchio,
O per*

O per nauaglio de' marini flutti
 Ne la cadente etade
 Indi à poche hore se ne corse à morte.
 Ma, pria mi, disse balbettando à pena,
 Sento di morte (oime) gli ultimi assalti;
 Che lunghi foro, certo, et angosciosi.
 Frà cui raccolto al fine: & fatto tregua
 Alquanto con la morte,
 In suon fioco, tremante mi soggiunse;
 Lo Rè mio; che fu ingrato oltra il costume
 Human, non che paterno a questo figlio,
 Et additommi Tolomeo, che assiso
 Staua non lunge, et mesto: a costui dico,
 Che primo, & successore era nel Regno,
 Il Regno tolse; & al minor suo figlio
 Contra l'uso de' Regni, & de le Genti
 Diede uiuendo la Corona, e'l manto,
 Superbo, ambizioso, d'esser pria
 Padre di Rè, che Rè di Regni: Aggiunse,
 Che frà l'ombre di morte al fin uarcando
 Questo Rè senza Regni: questo padre
 Si ingrato al maggior figlio
 Tosto il figlio minor, c'hauido hauea
 Dal Genitor uiuente
 Gli ornamenti reali, e i ricchi fregi;
 Di fortuna temendo i vari casi;
 Del fraie la salute:
 Et de' Popoli suoi le uoglie occulte,
 Tentò con mille ingegni, & ben secreti
 Priuar costui di uita,
 Et Tolomeo pur additò con mano.
 Ond'ei, cui fu commessa la salute
 Del gioune re al fin da' primi anni,

Spe

Sperando ancho rimedio
 A i rintuzzati sensi, al fosco ingegno,
 Ch' à l' amato Garzone
 Non già Natura nò; mà nel sesto anno
 Febbre mortal, cotai lasciati hauea,
 Spalmar fece leggiera una Trireme
 Del Nilo in quella foce, oue superba
 Sorge Alessandria; la Città, ch'è Donna,
 (Com'ei dicea) del nero Egitto, & capo.
 Che diè le uele a uenti: i remi a l'onde,
 Che'l patrio lido abandonò: Che corse
 Lo mar d'Egitto: il pelago di Cipro:
 Che d'Aquilone un fiato
 Il trasporto ver l'Africane arene:
 Ch'indi orgoglioso vn'Austro
 Ver Creta lo rispinnse; onde frà scogli
 Vrtando rappe la Trireme: Disse,
 Che'n picciol palischermo ei si raccolse
 Con l'amato Garzone: & che di Creta
 In mal sicura; ma vicina spiaggia
 Con horribil tempesta al fin discese.
 Hor tu l'accogli (amico) mi concludse
 Sin ch'al suo scampo alcun soccorso venga.
 Più uolea dir: ma ritornando morte
 Con improvviso, & vie più forte assalto
 Tolseli col parlare ancho la uita.
 Mirai l'Garzone allhora:
 Temèi, sperai, & quasi
 Non la temenza la speranza ancise,
 Si pauentai sperando: & di lui presi
 Cura certo paterna:
 L'honorai qual Signor, l'amai qual figlio
 Sin'à gli anni più belli di sua etate,

Et

A T T O.

Et senZa palesare il caso altrui.
 Hor che vò io con tediosa historia
 A voi narrando? auenne,
 Che del Giouine un giorno (io non sò come)
 Amore, a gli occhi offerse
 Orinbia, figlia del buon Rè di Creta,
 Orinbia vaga sou' ogni altra, & bella,
 Che d'un' Ancella ei generata hauea,
 Mirolla il Giouinetto: rimirolla
 Più volte attento, & fiso: si compiacque
 Tanto di quel bel viso: Che per gli occhi
 Cominciò Amor col più soaue foco
 A distemprar quel ghiaccio,
 Onde torpendo lo suo cor dormiua.
 Et con la punta de l'aurato strale
 A leuar cominciò quasi da pietra
 Scaglia da scaglia di quel rozzo, & aspro,
 Onde l'anima inuolta hauea'l Garzone.
 Sì, che la dentro al fin giunse la punta,
 E, Orinbia u' intaglio: ma con intaglio,
 Che nè morte (cred'io) la sua scoltura
 Fia, ch'indi rada, ò scemi: & in un tempo
 De la rara belleZZa al dolce lume
 I sensi tutti, & l'intelletto aperse;
 Et chiaro ei vide, & riconobbe, quanto
 Di bello, & di gentile
 Maligna nube, a lui celato hauea.
 Basta, che'l buon Rè nostro un dì lo scorse,
 Et ammirò le sue fattezze tanto,
 Che sue fortune udite (non a pieno
 Perchè io di quel buon Vecchio per auiso
 Tacqu'il suo Regio sangue)
 Secol addusse al suo Reale albergo,

Que

P R I M O. 13

Que albergo li diè degno, & reale,
 Et serui, & armi, & ricchi arnesi, & quāto
 A Cavaliero amato
 Dar polea Rè magnanimo, & possente,
 Che di cento Cittadi hà in man l'Impero.
 Indi armeggiando, ò destreggiando in sella,
 Od'à piè Tolomeo con lancia, ò spada,
 Tanti occhi a l'amor suo, tante alme, & cori
 Ei lusingaua, & allettaua, quanti
 Mirauan la sua gratia, e'l suo valore.
 Et queste di valor fiamme, & di grana
 Scaldar cotanto al buon Rè nostro il petto,
 Che fuor d'ogni credenza
 De l'armate sue schiere un dì creollo
 General Duce; & forse incautamente
 Non vi sò dir, s'adultero, ò consorte
 De la sua figlia Orinbia:
 Tanto di sua beltà, di suo valore
 Arse la vaga Giouinetta anchora.
 Mentre frà questi amori,
 Frà questi honori il nobil Cavaliere
 Ardea, godea; rumor si sparse inuerno
 Di guerre in Cipri, in Macedonia, in Thra-
 Onde al suon de le trombe, l'animoso, (cia
 Et accorto Rè nostro,
 Destando'l core a gloriose imprese,
 Et apprestando le sue schiere tutte,
 Et le machine tutte, & le Triremi,
 Comandò, ch'assaltasse Tolomeo
 L'Isola di Corcira;
 Corcira diCRETENSI aspra nimica;
 Ch'ei poscia assalse; & fece
 Soggetta al nostro Regno: l'indiriuolse

B Vulto.

A T T O

Vittorioso in Macedonia l'armi;
Doue in mille battaglie
Proue mostrò del suo valore eccelse;
El gran Seleuco, Rè di Siria ancise,
E Antigono scaccio di Macedonia;
Hor mentre Tolomeo, frà i chiari acquisti
De le Città, de le Prouincie dome
Guerrier ben grande, & quasi Re splendea,
Ne lo Rè; mio Signore,
Che si l'amaua, come vdiste; crebbe
Ver Tolomeo, non pur l'amore antico;
Ma dentro'l cor li nacque
Nuouo vn disio d'aggiunger seco anchora
In matrimonio Orinithia.

Onde con grande, & nobile apparecchio
Volsè, che in Delo la sua stessa figlia
Spedita gisse, per offrire al Tempio
Et palme d'oro, & ricchi Vasi d'oro,
Et Tripodi d'argento, & altri mille
Più rari doni; onde stupir potea
Et la magnificenza, & la ricchezza,
Et quiui vdir da quel diuin Profeta
Qual'huom'esser deuea di lei marito,
Et successor nel Regno:

Io credo, che toccasse il lito à pena
Di Delo Orinithia; quando il Genitore
Infermo cadde a morte; & quand'io feci
Da l'Isola partita: Nè sò dire,
Che sia d'Orinithia, o de lo Rè seguito,

Arist. Vdisti Cleomene? & pur la fama
Se non con cento lingue, di sua morte
Bisbigliando ne uà con quattro, & sei.

Th. Al fin' hà Tolomeo questo gran Regno
Già

P R I M O. 14

Già tutto preso: & come vuol fortuna,
C'hor abbassa, hor'inalza alcun mortale,
De la vostra Regina fia Consorte;
Ma Consorte (& celar non ve'l poss'io)
O' per vn picciol tempo, o con inganno.

Cle. Onde cotal pensiero?

Th. Perche d'Orinithia è così acceso, & arso,
Che d'altra arder non puote;
Nè finge seco nò; sollo ben'io;
Orinithia, è sua Consorte; & suo di Creta
Il Regno; ei certo finge
Con la Regina vostra.

Arist. Ben ti dissi (Cleomene) che pensieri
Costui più alti ne la mente hà fissi.

Cle. Pur dolce è questa historia; o sia nouella.
Desti contezza à Tolomeo giamai
De la patria, & del sangue?

Th. Di sue fortune dandoli io contezza,
Amaramente ei rise;
Anzi, quasi sdegnò l'alte nouelle;
Temendo, non con stimoli si acui
Io spronar lo volessi à grandi imprese.
Anzi, che minacciommi, & disse; Padre,
(Perche me stimò padre, & non altrui)
Non mi schernir, che se ben'io son figlio
Di te vil huomo, hò di Rè spirto, & core.
Et replicando io misero, che vero
Era, & non finto il mio parlar; rispose;
Taci dico, nè sappia Orinithia mai
Anzi, non huom; che del tuo ceppo i sia;
Se però tu non brami,
Che questo ferro del tuo sangue io tinga.
Mira core inhumano; lo così parlo

A T T O

Per isfogar, che scoppierebbe'l core;
Gravido fatto di sì rei tormenti.

Arist. Dione (Signor mio) che non palesi
A la Regina tu, quanto vdi' hai
De le nozze d'Orinthia, & de gli amori?

Dio. Perche nel cor de la Regina, ch'arde
Quasi già tutto d'amoroso foco,
Non aprirebbe Amore
Agevolmente col mio dir l'entrata,
Sì, che fede acquistasse il parlar mio.
Che nulla mai di fede, o di credenza
Per mio parer s'acquista chi procura
A propinqui diletti

D'Amor si lieti mescer dubbi, o guai.
Oltra, che sospettar può la Regina
Cui già da queste nozze hò dissuasì,
Può (dico) hauer sospetto,
Che in questi giri di fortuna io tema
Dal nuovo Rè Consorte,
O' durezze, o ripulse,
Et che finga però larue, & spauenti.

Arist. Andianne giunti almeno à la Regina,
Et colà fia, che ne consigli'l Cielo:
Venga nosco Thermopilo; & del caso
Nostro, ben si discorra,
Perche gran cose io scorgo da lontano.

Dio. Itene dunque, Padri; & tu di loro
Segui l'orme Thermopilo; & t'allegra;
Che quanto io dissi del Senato; fia,
Che ver l'esperientia ti dimostri.

Th. Deh Signori, deh Padri: o dal Senato
O da lo Rè, per voi almen s'impetri
Qualche soccorso a la mia stanca vita

Già

P R I M O 15

Già misera, & mendica;
Di Tolomeo la vista (oime) disdegno,
Perchè ei disdegna la bassezza mia.

Arist. Fia sempre, che a tuo prò la nostra aita,
E'l nostro amor s'empieghi.

Cleo. Come costui per mio parer, ben finge.

Dio. Hor quale Dio m'ispira, o manda, o scuopre
Rimedio, ond' hoggi la Cittate io scampi
Da cotanti perigli?

Hor mi souien, che'n sù l'altar giurando
Questo Rè Tolomeo,

Tinse'l volto souente
D'un rossor fosco, & d'un pallor le labbra;
Et dal volto Real mostrò diuerso

Più uolte ogni costume: Chiaro segno,
Che da la lingua era diuerso'l core.

Ma pien di merauiglia di quà veggio
Timido Giouinetto a me venire;

Anzi donna mi sembra
Al volto, a gli occhi, a le fattezze, a i moti.

S C E N A Q V A R T A.

Orinthia, in habito di Paggio, Dione.

Or. Signor; s'unqua tu amasti; se punture
Di Gelosi: giamai passarti'l core
Mortalmente sentisti,
(Che di sentirle amando
Tuo volto giouenil dimostra anchora)
Di me t'incresca, & vincati pietate,
Che son per gelosia

B 3

Fatto

A T T O

Fatto rabbioso amante.

Arsi d' Amore anch' io;

Per gelosia gelai (alto scongiuro

E' stato'l tuo) ma, più non ardo, ò gelo:

Non però desperar; ma spera, quanto

O' da poco potere,

O da molto voler dependa almen,

Perche'l tuo stato, al mio simile un tempo

Già desta in me quella pietà, che brami.

Or. *Benedetta colei,*

Che diuenir ti fè geloso amante;

Poiche la rimembranza

De' tuoi passati guai, ti fa pietoso

Si del tormento mio.

Ma s' a te non dispiace

D'esser quanto pietoso, à me cortese,

Al Palagio Real presto mi guida.

Dio. *Io guida ti sarò fida, & cortese*

A la Regina; & appo la sua Altezza

Intercessore humile,

Che son di lei, & secre'ario, & seruo.

Or. *Stella felice, à lui certo mi scorse;*

Debbo dunque celar, qual io mi sia,

O palesarmi à lui?

Che tempo non attende il mio dolore.

Nobil'è questi al volto: & de' secreti

Nobil ministro parmi.

Orinithia; Che risolui?

Meglio tacere, & di minor periglio,

Finche'n si dubbia rota

Stà volgendo chi sia hoggi il mio stato.

Dio. *Feri pensier chiude costui nel core.*

Di me non tema, parli, si prometta

Sen-

P R I M O.

Seruitù, fedeltà, gratia, & amore.

Or. *Cortese amico; non dirò Signore*

Per creanza donnesca (poiche Donna

Conuien, ch'io mi ti scuopra)

Ma di Regina Ancella, qui mandata

Secreta messaggiera

Di Macedonia à la Regina vostra.

Ben Signor tu mi sei per quella rara

Cortesia, che si viua in te riluce;

La qual, perche non dorma

Ne l'humano tuo cor più lungamente

A lei ratto mi scorgi: & da Regina

Di Regina ad Ancella,

Et à serua di te l'adito impetra.

Dio. *Scuopre ben tua sembianza, & tua fauella,*

Che nobil donna sei; & di Regina

Messaggiera ben degna;

Anzi, tal maestate in te risplende,

Ch'altro mancar non veggio

Al tuo merito, che'l Regno, & la Corona.

Però, tanto del core hor mi palesa,

Ch'io scorga almen da lunge

De' tuoi pensieri il segno.

Et quanto sperar lice

Da Regina magnanima, ò da seruo

Humil, come son'io, spera; & ti sieno

De la mia lingua testimonie l'opre.

Or. *Replico, che vorrei*

Adito à la Regina, & vdienza.

Dio. *La cagion del volere?*

Or. *Signor: dirolla al fine;*

Per darle a diueder, che di tiranno

Disleal, traditore,

B 4 Non

A T T O

*Non di fido Conforte ella procura
Gli abbracciamenti, e i bacci: Ancho tradita
Oime dico tradita
Da Tolomeo è la Regina mia.*

Dio. Sento agghiacciar per ogni vena il sangue:

Or. Stai forse (dimmi) in forse
D'essermi, o no, tu scorta a la Regina?

Dio. Esserti scorta, & seruo anchor vogl'io;
Che scorta, & seruo al tuo valore è poco:
Ma temo; io non so dir la mia temenza.

Or. Temi forse d'inganni? Ah non temere:
Che nobil donna sono: & sol me stessa
Ingannan queste spoglie, & non altrui.
Fatta per rabbia son, per gelosia
(Mercè de la tradita mia Regina)
Gelosa amante (come dissi) & fera.
Vorrei ferire, incendiare, sbranare
Quest'empio Tolomeo, questo pergiuro;
Vorrei con questa mano
Suiscerargli lo cor; con questi denti
Dimorarargli le viscere, & le carni;
O' ià, chi m'accompagna
Di sì fero tiranno a la uendetta?
Chi mi porge la spada: il laccio: il foco?
Ahi lassa; & doue mi trasporta Amore?

Dio. Per doglia de la doglia
Dite, d'altrui; & per furore insieme
Del furor tuo, son quasi fatto anch'io
Dolente, & furioso.
Deh, freni ella gli affetti; & meco alquanto
Discorra del rimedio a sì gran male.
Forse auerrà, che'l Cielo,
In sì turbata, & nubilosa notte

Qualche

P R I M O. 17

*Qualche luce ne mostri;
Se non serena con le stelle, & vaga,
Almen col balenar men tenebroso.
Non hà desperation senza speranza
Fuor che la giù frà le perdute genti;
Non hà fortuna così auersa il mondo,
Cui non troui rimedio il nostro ingegno,
O' consiglio, o tardanza.*

Or. Respiro aura di vita, & mi solleuo
Di nuoua speme anchor tutta in su l'ali.

Dio. Pregiare almen ti dei
D'hauer chi teco brama ogni periglio
O' di stratio, o di morte
Prender à mezo; & farsi schermo, & scudo
Con cento amici, & cento
Fra'l tuo sì gentil petto, e i colpi altrui.
Se però non disdegni
D'altera volontà, bassa difesa.

Or. Accetto la difesa, e'l buon Campione;
Nè compagno al gran Regno hor ti richiedo
Di questa Donna, ond'io teco ragiono;
Che non è questa l'hora
A trattarti di Regni; ma di morte.
Dunque m'ascolta, & taci: & se speranza
Verdeggiar può frà nere voglie, & meste,
Spera; ch'io spero anchora
Darti de l'amor mio,
Et del grato suo cor, pegno più fido.
Ma pria dimmi (ti prego) è disiato
Quest'empio Tolomeo da la Regina?
O pur, come à tiranno
Inuolater del Regne,
Forzata ella si piega, & si congiunge?

B 5 Frà

A T T O

- Dio. Frà due scogli, che sono
 Odio certo, Amor finto; ella solcando
 De la necessità uà l'onde, e i liti.
- Or. A te diletta, ò spiace
 Questa mutation nuova del Regno?
- Dio. La vil Plebe, disia
 Di mutar sempre stato,
 Per la speranza di mutar fortuna.
 Io no, che nacqui libero, & di sangue
 Nobile, & chiaro: c'hebbi Genitore
 Del seme Ariadeno; & Genitrice
 De la stirpe Argellona.
- Or. De la stirpe Argellona? Et quaiè il nome?
- Dio. Aspasia; già compagna de la moglie
 De l'alto Rè di Creta.
- Or. Che incontro di fortuna? Io pur son figlia
 Di quest' Aspasia stessa; & quest' fora
 Dal sen materno frate a me congiunto.
- Dio. Due possenti ministri, a romper queste
 Così propinque nozze,
 Thermopilo mi par hoggi, & costei.
- Or. Questo di Giove, a mio parer è il Tempio
 Signor; nel Tempio entriamo,
 Che quanto l'anzi vdisti
 Fù breue stiva di profondo mare,
 Appo quel, che vdirai.
- Dio. Io le vostre orme obidiente seguo:

Choro di Vecchi.

ET pur le colpe altrui scuopre, et riuelar
 La figliuola del Tempo; onde ogni fallo
 Vergogna apporti, ò penitencia al fine.
 Cosa

P R I M O 18

Cos'al'ingegno human, tanto non cela,
 Che Dio non miri in se, come in cristallo;
 Morti, adulteri sien, frodi, o rapine.
 Le sue luci diuine,
 Dal sommo Ciel sin ne' profondi Abissi
 Al vitio, a la Virtute
 Gli sguardi sempre internamente hã fissi;
 Però, pena, o salue
 Al buon'al rio, del mondo in ogni parte
 Et, con douuto guiderdon comparte.
 O' de la verità forza infinita;
 Che de gli huomini vana ogni arte rendi,
 Et ogni frode loro abbatti, & vinci.
 Tu stabile ad ogn'hor; tu sempre ardita,
 Contra le finte insidie ti difendi,
 Tal sempre, quale a contrastar cominci.
 Volgasi huom quindi, & quindi,
 Et miri, & dica; se'l bel corpo ignudo
 Di Veritate; incontra
 L'armi de le menzogne hã sempre scudo;
 Et s'oue ella si scontra
 Con la bugia; riman vittoriosa
 Frà i duri assalti sempre, & gloriosa:
 Corra di Scubia pure, o di Numidia
 Nel più riposto horribile deserto
 Huom rio, che Verità l'segue, & affrena.
 Nascosto sempre lo ritroua Inuidia
 De l'Angelo auersario; onde scoperto
 Il fallo sia, ch'è fuggir lunge il mena
 Ma che; se nato a pena
 Il verme rio, che Conscientia dentro
 L'alme nostre produce,
 Et che del cor si nutre in mezzo al centro,

A T T O

Al tormento l'adduce,
 Et a languir & a scoprir dal core
 Quasi per gli occhi il suo celato errore?
 Frà le pene d'Inferno, frà i tormenti,
 Chi non sà, che ben'aspra, & ben'amara
 La Conscientia, è de le colpe antiche?
 Et del Ciel fra le gioie, & fra i contenti
 Quella ben dolce, & dolcemente cara,
 Che l'alme informa di virtute amiche?
 Non han tanti l'apriche
 Piagge di Cinto fiori, allhor che'l Sole
 Preme le spalle al Tauro,
 Nè frà l'arene lor beate, & sole
 Cotante arene d'auro
 Il Tago, & l'Indo; quante acute, & dura
 Ha Conscientia ria le sue punture.
 Questa, l'Aquila è forse, ch'ogni fibra
 Rinascente del cor, consuma a tanti
 Promethei, che inuolar' osan l'altrui.
 Questa, la rota, che sospende, & libra
 Tanti Isioni adulteri, & amanti,
 Per fama noi, o per gran colpe a noi.
 Deh, conscientia, a cui
 Madre è la Verità; Giusta, che sei,
 Fa manifeste, & conte
 L'opre maluagie lor a gli empi, a trei;
 Onde gli straij, & l'onte
 Prouino, che prouar con cento inante
 Thieste, Oreste, Edipo, & Ahamante.
 O tu, soccorri almeno
 A chi con le tue leggi hor ne governa,
 Prouidentia, Pietà, Giustitia eterna.

A T T O



ATTO SECONDO SCENA PRIMA.

Dione, Orinthia.

Dio.  Orella Orinthia; io non sò
 dir: qual sia
 Maggior Guerriero in me;
 qual più combatta?
 O'l piacer di vederui par-
 te, & sangue
 Di me stesso; o'l dolore
 D'udir, che sete, non dirò consorte
 Di Tolomeo; ma femina, & errante,
 Gran diletto, vederui di Rè figlia;
 Et mia sorella, & cara:
 Mortal piaga crudel; ch'Aspasia madre,
 Morto'l mio Genitor, uoi nel suo uentre
 Del magno Rè di Creta genera; se;
 Misero me, dolente;
 Troppo s'auanza; & non ricene'l duolo
 Più consorio, o misura.
 Or. Et qual hà colpa; doue
 Regal possanza; autorità Regale,
 O'ne sforza, o'ne prega?
 Dio. Scusa, che non escusa; Deh ricuopra:
 Il Silentio, & l'oblio le colpe antiche;
 Ditemi; doue, & quando
 Vdiste voi de la Regina mia
 Con Tolomeo le nozze? ch'a i disegni
 Troppo

A T T O.

- Troppo s'è n fugge, & vola il tempo innàzi.*
 Or. *Nel l'Isola di Delo; oue mandommi*
(Hà venti giorni homai)
Lo Rè mio Genitor, con doni al Tempio,
Per vdir quiui da l'oracol santo,
Qual'huom'esser marito a me deuea,
Et successor nel Regno: e in Delo giunta
Era, & chinata anzi l'Altare a pena,
Quando la morte vdi dura, & acerba
De lo Rè padre; & in un tempo quasi
Da secreti messaggi ancho le nozze
Con Tolomeo, de la Regina intesi.
Onde ne mossi ratta, & sconosciuta
Da quell'Isola; & venni
in questa parte, con due Cavalieri,
Et con due sole Ancelle, che lasciai
Hò io di quà non lunge a la foresta
Per più celarmi altrui.
Taccio del mio partir i modi, & l'arte,
Et dico sol Dione (& me n'accuso)
Che prouidentia nò reale, & degna;
Ma geloso furor, quì mi fu guida.
 Dio. *Et guida à voi ragion'esser deuea,*
Et far ritorno in Creta;
Guardar' i porti, i lidi, & le Cittadi,
Sin che le Navi, & l'armi, e'l Duce loro
Tornauano soggetti al vostro impero.
 Or. *Tolsen l' senno Amore.*
 Dio. *Hor consiglia ragion, che voi spedua*
(Mentre che Tolomeo frà queste nozze
Stassi in preda a piaceri)
Ve ne tornate, oue lasciaste il legno,
Et indi poscia à piene uele in Creta,
Troppo

S E C O N D O. 10

- Or. *Troppo dura cathena,*
Qui mi lega (Dione) & mi ritiene.
D'altra anta fa d'uopo
A le ruine mie tante, & sì graui.
 Dio. *Così ui aggrada? Et quì si resti (Orinibia)*
Co'l dolore il disnore; & col furore,
Che da giust'ira nasce,
Vi apparecchiate, & presta, & coraggiosa
Ad esser di costui moglie, o morire.
Benche fora migliore, & più honorata
La morte; che le nozze
Con vn sì iniquo, & perfido tiranno.
Le dure imprese, & aspre,
Son d'animi Reali: Hor se voi figlia
Sete di Rè; fieno reali anchora
Le nozze, o la vendetta.
D'Aquila figlia; non ischiua il Sole;
Nè figlia di Lion, rifiuta incontro
D'adirato Elefante.
 Or. *Vn vostro cenno, mi sia impero; & sia*
Proua del cor Reale ogni periglio.
 Dio. *Si parli a la Regina; se le conti*
Il duro caso, & strano: se le dica,
Che contra il voler vostro, & del buon Padre
L'infido Capitan; l'iniquo Duce,
Di Macedonia il Regno assalse; & pose
La sua Aliezza in periglio: se le aggiunga,
Che la man vostra, sia vendicatrice
Del onte del Tiranno.
Che'l vostro Regno (che pur vostro è il Regno
Di Creta) sia nimico sempre al Regno
Di Macedonia: i liti, a i liti: & l'onde
Al'onde; I figli a i figli: ed i nipoti,
A i ni-

*Ai nipoti in eterno;
Se Tolomeo fia mai di lei marito:
Mà, de lo Rè la morte, il caso acerbo,
Con prudenza si taccia;
Se nouelle però non n'ha la fama
Già sparte in Macedonia.*

*Or. Per anisi di Creta, non ha sciolto
Da Porti, nè dà spiagge altro, che un legno;
Che quello fu, che con si rie nouelle
A me ne uenne in Delo.
Ne scioglierà fin ch'io non torni al Regno.
Di ciò non ha Nocchiero, o Nauigante,
Anzi, non huom (cred'io) ne Tolomeo
Fuor di Creta sentore.*

*Dic. Dunque si parli, & tosto a la Regina;
Io, poscia tutto ardente
Hor più che mai ne la difesa uostra,
Contra l'ingiusto Rè l'armi apparecchio:
Ma con saluetza de la mia Regina,
Arsinoe; de' suoi figli; & de' suoi stati;
Che fedel fui, & sono, & sarò sempre
A sì degna Regina, & gloriosa.
La qual'io di quà miro,
Che se'n uà forse al Tempio a i sacrifici.
Itene uoi colà sotto quegli archi,
Oue talhor sua Altezza si diporta,
Ma l'udienza commodamente,
Che da uoi lunge non m'e'n uado Or inthia.*

Or. Armati d'ira (o cor tradito) & parla.



SCE-

SCENA SECONDA

*Regina, Orinthia, Aristonico,
Cleomene.*

Reg. A *Ristonico, vdite, & Cleomene,
Finche si gianga al Tempio;
Ma, quà in disparte, & lunge dal'orecchie
De' nostri, & da l'altrui: Poiche costretta
Così m'hauete; ecco rispondo a voi.
Sà Gione, & tutto'l Cielo;
Se col nuouo Consorte mi congiunge
Amoroso piacere, o pur secreta
Forza dura; che sforza
Forse gli huomini ogn'hor se non gli Dei.
Et qual forza maggiore, o qual più dura
Necessità; che veder preso il Regno;
I popoli abbattuti: & in periglio
Me co' miei figli, & co' più cari amici?
Veder quasi le fiamme in su le porte
Già lampeggiare, e in su le mural'armi;
Vdir quasi le strida
De le misere Donne, & de' fanciulli;
Mirar già presa la Città, che sola
Fra'l sangue, & le ruine
Resta dal ferro libera, & dal foco?
Può Lisimaco forse il maggior figlio,
Che'l sestodecimo anno attinge a pena:
O Filippo, il minor (che ben non chiude
Il terzo anchor) domare, o distornare
Così barbare genti, & bellicose?*

Vana

A T T O

*Vana l'aspettanza, & d'ogni effetto vana;
 Si la tenera etate in lor ricuopre
 Quasi cenere freddo,
 Di valor ogni fiamma, & di virtute.
 Che far dunque poss'io; (ditelo amici)
 Non altro già, che piegar l'anima, e'l core
 Del Principe a le voglie, & a i desiri;
 Et a i figli serbar la madre, e'l Regno,
 Che dir mai sempre intesi,
 Quel, che forza non può, vinca humiltate.*

Or. *Diuenngo impatiente, & più gelosa,
 Quanto più ascolto, che a le nozze inchina.*

Reg. *Morto l'amato mio primo Consorte
 Lisimaco; proposi,
 Che per più riscaldarmi unqua Himeneo
 Non raccendesse le già spente faci.
 Et pur'è noto a voi, che in fresca etate,
 Et con beltà, non già negletta, & vile
 Vedova sconsolata anch'io rimasi.
 Ch'è pur focile, & selce
 Giouinezza, & beltate,
 Onde scuote le fiamme Amor si viue.
 Vostra accortezza, hor non mi uolli il uanto,
 Che non ambition: ma giusta scusa
 Fà, che forzata hoggi vi torni a mente.*

Arist. *Dura condition di vostra Altezza,
 Et de' Principi figli,
 Et di noi tutti insieme alta Regina;
 Me n'affligo, & vi escuso;
 Ma doue'l tempo fugge; e'n dubbia lance
 Stà fortuna librando
 La nostra libertà, la nostra vita,
 Innocar da gli Dei conuien soccorso.
 Che*

S E C O N D O. 22

*Che soccorron gli Dei
 A l'innocenza sempre;
 Ma come dianzi ne la Corte io dissi,
 Far contrasto a lo Rè conuien con l'armi:
 Chiuder tutte le porte:
 Solleuar la Cittade a la difesa;
 Che forte è la Città: forte, & sicura
 La Rocca; & tutti noi d'animo inuitto.*

Reg. *Ahi, che dubbia è l'impresa, e'l morir certo:
 Si vicino il nimico:
 Si vicini i suoi colpi, & le ferite:*

Arist. *Et non lontane son le Naui, & l'armi
 De li due Regi ancor Thracia, & Egitto;
 Quei fido amico: & questi
 Frate di voi si amante.*

Reg. *Ma sarei preda, o de lo Rè di Thracia;
 O de lo Rè d'Egitto: che non cura
 Pur, che possa regnar sangue, nè Cielo.
 Deh, che fia certo il meglio, acconsentendo
 A Rè vittorioso
 Al periglio minore ancho appigliarsi*

Arist. *Gran cose apporta (o mia Regina) il tempo.*

Reg. *Ma di bene, o di male.*

Cle. *A commouer Cittadi, non consiglia
 (Aristonico) il tempo; quando a pace,
 A letitia, a speranze hai solleuati,
 (Come hor con queste nozze)
 I popoli abbattuti: & fra le guerre
 Di sì gran tempo afflitti: Che la Plebe
 Schiua d'ogni disagio,
 Non passa mai da l'allegrezza a l'armi
 Così repente, come forse credi.*

Or. *Hor quale occasion più destra attendo?
 Vinta*

A T T O

Vinta la patientia è dal martire:
Non m'impedite il passo,
Che di cose ben graui a la Regina
Porto uere nouelle.

Reg. Facciafi questi auanti: Et che nouelle
Portate uoi si uere?

Or. Vere tanto, o Regina;
Quanto finite le nozze
Del nuouo infido Rè con Vost' Altezza,
Se pur di Rè conuien Titolo, o nome
A Capitan infido,
Che infido è Tolomeo; come palese
Hor' hor le fia; se pur benignamente
Ad humil serua l'alta orecchia inchina:
Et inchinar la dè: se di se stessa;
Se de' figli, & del Regno;
Se di figlia di Rè: se di Regina
Qual io sono (& no'l nego)
Punto le cal per lo suo scampo almeno.

Regi. Che improuisa nouella, & dolorosa?

Aust. Importuno l'incontro, & opportuno.

Reg. Stà forte, o cor tremante;
Non aprir a le lagrime a i sospiri
Così tosto l'uscita.

Cle. Non tanta fede hor' appo uoi s'acquisti
Dubbio parlar di peregrina Donna;
Che può mentir con le parole; come
Con l'habito anchor mente,
Non turbi'l suo giuditio, & l'intelletto
Con affetti di lagrime, & di doglie;
Se pensa frà gli abissi
De le menzogne; ond'è sì pieno il mondo
Discerner poscia il uero.

Signor;

SECONDO. 23

Or. Signor; l'habito mente; & a mentire
Sotto l'indegne spoglie,
Dura necessità, già mi costringe;
Mà l'animo Real, che per la lingua
Si lascia udir' & che con uoi ragiona,
Come Real non mente. Io, figlia sono
Del glorioso Rè di Creta; & sono
Di lui unica herede:
La fronte ecco le suola; ecco le chiome;
Vost' Altezza, hor conosca, o riconosca
Orinthia, che son' io: se però mai
Di me la fama le porto nouelle.

Regi. Per fama io la conosco,
Et la stimai per fama & donna, & Dea
Di singolar bellezsa, & di uirtute,
Ahi; hor mi gioua, & duole,
Che testimoni sien gli occhi a la fama
Di sua rara bellezsa;
Mà, non di sua uirtute; Mi perdoni,
Se così parlo, Orinthia; poiche a figlia
Di Rè, troppo disdice
Habito così indegno: Però uenga
Meco a l'albergo mio
Per cangiar panni, & uoglie: Indi ragioni,
Che non conutene a me di mirar forse
Cotanta indignitate: Nè conuiene
Ch'entro la mia Città, frà le mie forze.
Io, prenda hor la uendetta
Del torto, ch'ella fammi; o pur che fammi;
Lo Re suo Genitore
Con tante schiere, con tante armi, & Navi
Et con la mano audace
Di Tolomeo: Già che fu sempre amico

Il

A T T O

Il morto mio Consorte

Lisimaco, a lo Rè vostro di Creta;

Ne, ch'io sappia, giamai

Arsinee, la Regina, che son'io;

Lui, nè suo Regno offese.

Or. Regina; & che non può crudele Amore?

Amor: chi non fa degno;

Chi non escusa Amore? Io, d'Amor vinta

M'hauet poste in su gli homeri le penne

D'Icaro a guisa, o per cader nel mare,

O, per uolarne a lei; non che le spoglie

Sotto cui mi nascondo.

Et sotto queste spoglie, o morir penso

Regina; o uendicarmi

Di Tolomeo maluagio, traditore,

Lo qual'(& siamai testimonio'l Cielo,

Del mio buon Genitor contra'l uolere

Il vostro Regno assalse; e i vostri lidi

Turbò con le Cittadi, et con le Genii.

Io, dico'l uer; non mento; ella mi creda

Regina, et si assicuri.

Mà, vostro sia di Macedonia il Regno

(Di Tolomeo mal grado)

Che tanto anchor potrà la dolce forza

De le preghiere mie;

O la forza de l'armi.

Dunque m'ascolti; & non misuri'l caso

Col rigor de l'honor; mà con la rabbia

D'Amor, di Gelosia; che l'un, la sferza,

L'altra nel fianco mio gli sproni adopra.

Regi. Deuo (amici) ascoltar o nò le sue

Forse ingiuste querele?

Arist. Ascoltar molto; & parlar poco; appor-
O sa

S E C O N D O. 24

O salute souente, o gran consiglio.

Or. Deh, se dal canto mio

Non ha merto (Regina) oue la gratia,

Che da lei spero, capir possa; almeno

Ponga l'occhio in se stessa, & se rimiri:

Et col suo merto, al mio demerto acquisti

Alcuna dignitate;

Si, ch'io non le dispiaccia, & non la sdegni.

Regi. Hor parli a suo talento.

Or. In poca tela a uoi tutto deping o;

Mà con tintura di uergogna'l caso.

Il mio buon Genitor; lo Rè di Creta;

Quest'errante raccolse,

Quest'empio Tolomeo, figlio di uile,

Mendico Albergator nella Cittate.

Qui taccio la cagione,

Onde fu'l padre mio forse sospinto

A sì cortese affetto, & amoroso:

Et dico sol dolente a Vostra Altezza,

Che mentre questi sconosciuto, ardito

Con titoli d'honor alto sorgea,

Gli occhi ne gli occhi miei fissando un giorno

Con gli sguardi mi disse, o dir mi uolse,

Orinthia cara: Io, t'amo.

L'anima mia, ue stita

Di frale humanità de l'altra a guisa

Mirando sua beltà rara, suprema,

Stimò d'ugual bellezza

L'anima sua, & le rispose; io t'amo.

Perche mal si contrasta, & mal si uince

Là, doue Amor t'assale, o ti fa guerra:

Così più d'hor in hor, di giorno in giorno

Crescendo in lui le finte, in me le uere

Fiam-

A T T O

*Fiamme, io l'amava; & ei d'amar fingeaz;
Miserà; hor che dirò, che non m'infiammi
Di m'desto rossor la guancia, e'l viso?
Si passò da gli sguardi a le parole,
Da le parole a i baci;
Con giuramenti horribili, & sconiuri,
Ch'erano i baci suoi, gli abbracciamenti
Di Consorte fedel, non già d'Amante.
Vost' Altezza, perdona a tanto ardire,
C'honesto al fin fu l'ardimento mio
Con la certa speranza
De le promesse nozze; mà, tradite.
Dico tradite (o mia Regina) poi,
Che seco in matrimonio ei si congiunge:
Che così in Delo mi portò la fama;
In Delo; oue da Creta lo Rè mio
M'haua mandata poco tempo inanzi.
Per quini hauer consiglio
De' miei futuri guai; & di là uengo
Posta in oblio me stessa, e i Sacrifici.
Hor, se questa mia sorte,
Non desta in lei pietà per mio soccorso,
Destila almeno il suo uicin periglio
Cotanto al mio simile;
E'l sovrastante danno a i figli, a lei.
Perche ben tosto fia, ch'ella il suo piano
(Se dentro la Città quest'empio accoglie)
Col mio pianto accompagni.*

Reg. Deb, perche sorda non mi fè Natura.

Arist. Saggia Regina accorta:

Di Perdica a ciascun nota è la fama:

La qual, con mille ingegni

Tento d'unirsi in matrimonio a due;

A Cleo-

S E C O N D O: 25

*A Cleopatra suora d'Alessandro,
Et del famoso Anti patro a la figlia;
Per ingannar con le sue finte nozze
I Principi; & fermar tutto'l suo stato:
Benche, nè l'una hebbe, nè l'altra: tanto
Fu Anti patro aueduto.*

*Hor così piaccia (mia Regina) al Cielo
Di far più accorta ancho l'Altezza vostra
Quando pur Tolomeo le tenda insidie.*

*Cleo. Queste, certo son larue (o mia Regina)
Fabricate da l'arte, & da costei:
Per distornar con l'ombre dal camino
De le ben degne, & honorate nozze
Il giusto suo pensiero; & la quiete
Di questo Regno: Ascolti dunque in prima;
Poscia, non come Donna;
Ma sol come Regina pensi, & creda.*

Or. Quanto parlai: & quanto parlo, è vero.

*Reg. Guidatemi nel Tempio a sacrifici:
Meco ne venga Orinthia: o si ritragga
Del mio Palagio nel più ricco albergo,
Aristonico: & uoi siae sua guida,
Gioue poscia m'ispiri, & mi consigli;
Ch'esser lieta vogliò.*

*Cleo. Veggio di quà Dione
Farmi cenno con mano: lo quì l'attendo.
O' come di cangiar tenta fortuna,
Ogni mondano stato in picciol tempo.*



C

SCE-

A T T O
S C E N A T E R Z A.

Dione, Cleomene, Thermopilo.

Dio. **C**onfuso io son, Cleomene, & si confuso,
Che quella prima confusion del mondo
Parmi chiuder quà dentro.
Quanto più penso, & corro
Frà l'antiche battaglie, & frà le nuoue
Frà l'arti de' più saggi, & frà gl'ingegni
Per trouar qualche scampo à la Cittade,
Più mi confondo: Hò stabilito al fine,
Che'l cortese Thermopilo; racconti
Ancho a sua Altezza gli accidenti; e i casi
Di Tolomeo Consorte;

Cleo. Questo fù mio parer (saggio Dione)
Si per quietar la mente;
Come, perche ne' dubbi, & ne' perigli
Commetter parte huom deue a la fortuna,
Et parte a la prudenza, de gli estremi
Fini de l'opre humane.
Perche ragion consiglia, che l'humana
Prudenza, a la fortuna,
Et la fortuna a la Prudenza, sia
Ne' perigli talhor guida, o compagna.
Che doue non può l'una,
Souente l'altra ogni difetto adempie.
La Regina, è nel Tempio: io più non dico;
Che bramo sol tranquillitate, & pace.

Dio. Nè io più penso; entra nel Tempio dunque
Thermopilo mio caro; & a sua Altezza
Ardita-

S E C O N D O. 26

Arditamente quanto già narrasti
Narra; ma con pensiero
Non d'offender lo Rè, che fora errore,
Et degno ancho di pena;
Chiedi sol in mercede ala Regina
Che per te parli, et preghi.

Aggingi poi, che sia (come iu' affermi)
Tolomeo, figlio del gran Tolomeo
Primo in Egitto Rè di questo nome.
Sgombra pur dal tuo petto ogni temenza;
Vanne; i'affida; spera; & quanto io dissi,
Fia, che l'esperientia ti confermi.

Th. Con gli animosi fatti anch'io m'accordo.
A lei ratto ne vado.

Dio. Chi di noi discopriua a la Regina
Quel, che paleserà, spero, costui;
Vanitate, per Giove, era, & periglio.

Cle. Et che: se la Regina hà dianzi vdito
Di questa historia anchor la maggior parte?

Dio. Et per bocca di cui?

Cle. De la stessa figliuola
De l'alto Rè di Creta; che narrando
Hà dimostrato; come
Tolomeo suo marito è di molti anni.

Dio. Marito di molti anni Tolomeo
Di cotal figlia? o come
Da sì raro accidente io spero aita:
Itene & voi (ui prego) Cleomene;
Nel Tempio a la Regina:
Et se dubbiosa ella riman del caso,
Giungete palma a palma, & riuerente,
Et supplice pregate,
Che con desirier veloci, & ispediti

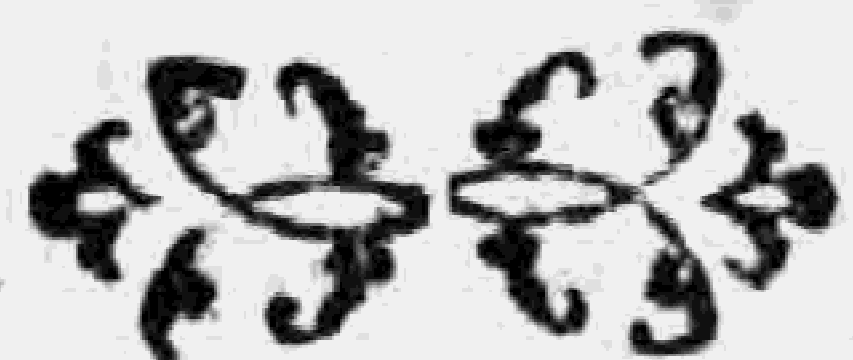
C 2 Mandi

A T T O.

*Mandi a pregar con lettere Tolomeo,
Che due giorni ritardi almen l'entrata.
Impedimenti finga, o di suo male,
O' del Senato finga ancor non pronte
Del cor palesatrici l'accoglienze.
Godasi il tempo: & col fauor del tempo
Pensisi al nostro scampo.*

Cleo. *Il discorso m'aggrada; sin che snodi
Verità, questi inuilupate fila,
Che la bugia (per quel ch'io scerna) attor se
In su'l meriggio è'l giorno:
Può con zoppo destrier, non che spedito
(Pria che lo Rè muoua le squadre, et l'armi)
Giunger' al cāpo huom, che si ponga al corso.*

Dio. *Itene dunque amico: o com'io sono
Di speranze ripien, che scoperti
Gli accidenti, gli amori, & forse il sangue,
Questo giorno sia ancor tanto felice,
Che più felice, ò lieto
Non mai riporti d'Oriente il Sole.
Ma quinci par' a me di mirar due,
Non vsati a la Corte;
Che mostrano il sospetto hauer per guida
Io secreto colà gli attendo, e intendo
Poiche muta la lingua
Parlan con gli occhi insidiosi, & ladri.*



SCE-

S E C O N D O. 27

S C E N A Q V A R T A.

Nicandro, Agelasto.

Nic. *P* *Vò veruno ascoltarne? Adocchia, & spia
Capitan Agelasto, & si ragioni.*

Age. *Riuolto è'l Popol tutto a la letitia:
Sol di nozze si parla: Indi chi mira
Noi Capitan Nicando,
Ne stima ò de la Corte, ò de le squadre
De lo Rè Tolomeo senza sospetto.
Poscia non hà più solitario loco
Più comodo al silentio, & a secreti
Quinci intorno di questo,
Poiche si mal sicuro è'l nostro albergo.
Che di tū de la Rocca?*

Nic. *La Rocca in somma è forte, & eleuata:
Hà quadro il sito, et ampio: Hà scogli, et rupi
D'ogn'intorno pendenti: Hà sì profonda
La fossa, fra le mura, & fra le rupi,
Che machina non può certo appressarla.
In ogni angulo sorge alta una Torre,
Con soldati, che'n mano
Han gli archi, et piene le faretre a i fiāchi.
Ne la piazza, che dentro la gran fossa
Ben'ampia si raggira,
(Per quanto l'occhio da lontan discerne)
Gente v'hò scorta, che l'un braccio s'arma
Di quei scudi contesti a sette cuoia,
Che'n prima ne gli assalti usò Babelle.
Et che si cinga (parmi) Scimitarra*

C 3 Di

A T T O

Di laur babilonico, eccellente;
 Si frà l'oro il lauoro, & l'eccellenza
 Lampeggiar mi pareo.
 Et da lunge pareami ancho sentire
 A più d'una fucina
 Sonar più d'un Incude, & d'un martello.
 Sembrava frà le Torri in sù le mura,
 Selua di lance hauer con ferri acuti,
 Et Baliste, & Falariche, & Loriche
 Et di Guerrieri armati
 Senza numero un numero infinito.
 Hor, come sia giamai, che forza humana
 Prenda la Rocca, senza tradimento?

Dio. Capitani: Et spiata han tutta intorno
 La Rocca; & parlan poi di tradimenti?

Nic. Hauete uoi spiata la Cittate?

Age. De la Città le mura in ogni parte
 Spiate hò tutte; & benche forti sieno
 Di fuor con larga fossa, & con ripari
 Assai fondati, & saldi,
 Et con alberi dentro
 Per incider repente, & ammassare
 Con zolle; se del muro
 Auien, che parte mai cada, & ruini;
 E' facile però, ch'ella si prenda
 In pochi assalti da la parte d'Austro:
 La Rocca ni dà noia.

Dio. Tradita la Cittate, & la Regina.

Nic. Capitan' Agelasto: Vditi siamo;
 Huom di là miro accorto, che n'ascolta.

Age. Come tosto pauenta
 Chi machinando uà frodi al nimico.
 Niun pensa (mi credi) è Capitano,

S E C O N D O. 28

In cotal giorno a gli artificij nostri.

Dio. Io lor m'appresso; per sottrar fingendo
 Altro maggior rincontro:

Nic. Ma eccolo ver noi; lascia, ch'io parli.

Dio. Sete (Signori) forse Capitani
 De lo Rè Tolomeo? ch'al portamento
 Tai mi sembrate, e a l'armi.
 Io vorrei pur con segni
 D'osservanza, & d'amor (che così impone
 L'alta nostra Regina) a cari amici
 Del suo bramato Rè grato mostrarmi:

Nic. Serui de la Regina, & serui insieme
 Siam de lo Rè; siam vostri amici, & serui:
 Di Thracia qua venuti a gran giornate
 Erranti Cavalieri;
 Per pascer' anchor noi de la pomposa
 Entrata di sua Altezza a gli occhi, e i cori;
 Et per mostrar ne la futura giostra
 Honor' & riuerenza a la Regina;
 Che di giostrar' lo Rè, parmi, che intenda
 (Se bugiarda però non è la fama)
 Quando sia a mezò'l Ciel domani il Sole.

Dio. Ben degna è la Regina
 Tanto amatrice del valor de l'armi,
 Che così valorosi Cavalieri
 Honorin le sue nozze; & voi ben degni,
 Ch'ella anchor d'alcun fregio ricco, ei grāde
 V'orni le tempie, o'l petto:
 Ma dentro la Città per me non veggio
 Apparecchio di giostre.

Age. In vn momento i Principi, ed i Regi
 Apprestano l'impiese;
 Et vi souien, che Serse a vn batter d'occhio

A T T O

*Aiho spianò, quel monte già, che l'ombra
Con l'altre sue cime,
Et per sì lungo spatio, distendea
Da Macedonia a l'Isola di Tenno.
Sì, che la doue'l monte hauea radici,
Hebbe suo letto'l mare; & indi'l varco
Le vele, e i nauiganti.
Picciola giostra appo sì grande impresa,
E un sogno quasi, vn nulla;
Ma perche gli ornamenti
Apprestar ne conuien; s'iam uostri; A Dio.
Dio. Che commiato improvviso; Che maniere,
Da celar loro inganni.
Io corro a la Regina,
Et a suoi Consiglieri, & al Senato.*

SCENA QUINTA.

Perinto, Dione.

*Per. Fuggi (Dione) fuggi;
Ti discosta dal Tempio.
Dio. Che fretta Cavalier; Tu mi spauenti.
Per. Tosto, che Orinthia a la Regina espose,
Ma per error'a caso, che con uoi
Dal sen materno giunta era per sangue.
Dio. O' mal' accorta Orinthia; & pur le dissi
Ragionando nel Tempio,
Che ciò per sempre le restasse al core.
Per. La Regina mirolla; ma con occhi
Torti, seueri: Indi pensosa, & mesta
Frà sè stupio merauigliando: Poscia*

Inar.

SECONDO. 29

*Inarcando le ciglia, & riuolgendo
Ambe le luci in lei; fera, sdegnosa
Così parlo: tu figlia, Orinthia (dimmi)
Sei de lo Rè di Creta? tu fingendo
Vai sì chiaro'l tuo sangue, & la persona?
Figlia di Rè; veste Reale il manto,
Non sotto spoglie inusitate, indegne,
Fa di se mostra a serui,
Non ch' à Principi grandi, & a Regine.
Dianzi non ti conobbi; lo m'ingannai;
Hor ti conosco, Orinthia;
Qual di sangue Real Donna mirasti
Da parte sì lontana
Per le publiche vie girne soletta,
Scompagnata d' Ancelle, & da seruenti
Senza i custodi suoi nobili, & fidi?
Femina errante sei; Però palesa
Orinthia, il tuo pensier; Dimmi; qual tela
Insidiosa ordisce il tuo Dione,
Il finto frate, sotto le parole,
Sotto le spoglie ingannatrici tue?
Oime; così tradita io da Dione?
Da lui, che del mio cor; de' miei secreti
De l'honor, de la uita, hà sì gran tempo
Hauute in man le chiaui?
Da lui, che con ricchezze, & con honori
Hò cotanto inalzato?
Misera; & doue trouerò più fede,
Se la fede in Dione
(Chi fia, che'l creda?) è diuenuta infida?
Dio. Orinthia; a cotal dir nulla rispose?
Per. Et sdegnosa si volse ella a sua Aliezza;
Disse: di Rè son figlia uguale à voi.*

C S E

A T T O

*Et questo basti; sin che dal mio Regno
Con fatti più Reali io vi risponda.
Soggiunse la Regina, altre parole,
Et altre Orinibia; che tacer sia meglio;
Quand' ecco a mezzo'l dir passa importuno
Un Thermopilo, un'huom d'età matura,
Che d'un sergente col fauor s'inchina
Ratto a sua Altezza; & con noiosa historia
Narra; & narrando mostra
Di Tolomeo la stirpe, il padre, i frati:
Gli accidenti, gli amori.
Mirasti mai Dione
Vipera tu da graue piè calcata,
O Tigre, che s'affretti
Per ritorre i suoi figli al Cacciatore?
Ogni rabbia di Vipera, o di Tigre
Appo la rabbia sua fera, & crudele,
Fora mansuetudine, & dolcezza.
Repite impallidi: Pallido il volto
Tinse repente di color sanguigno;
Et frà'l pallore, e'l sangue
Mostrò con gli occhi, & con mille attristarsi,
Che troppo smisurato era'l suo sdegno.
Lungo spatio si tacque;
Poi qual Torrente, che ingorgato, & chiuso
Frà rupi, & scogli si ritiene alquanto,
Indi spiantando & duri scogli, & rupi
Se ne esce impetuoso, e'l uicin piano
Con gran fremito inonda;
Tal, ne' begli occhi suoi quasi gelato
Un breue spatio si ritenne il pianto
Frà le palpebre. Indi sgorgando in riu
Lagrimosi, correnti,*

ET

S E C O N D O. 39

*E'l suo petto allagando, con un tuono
D'irati accenti, così dir s'udio.
Tu menti empio, maluagio;
Che Tolomeo sia figlio
Del primo Tolomeo Rè de l'Egitto.
Quegli è spento ha molti anni;
Esca di Pesci fu trà Cipri, & Creta;
La fama il disse: Il disse un suo Nocchiero,
Ch' a nuoto si saluò sopra una scheggia
De la rotta Trireme;
Che nouelle; che inganni: o là Sergenti;
Costui si prenda, & legghi.
Chinato allhora il miserello Vecchio
A piedi suoi; con lagrime, & sospiri
Soggiunse; Ah mia Regina, io narro il verò:
Sallo Dione, Il Secretario; à cui
Hieri in campo narrai questo accidente.
Più volea dir: ma più rabbiosa allhora
Replicò la Regina: Il buon Dione,
Hà cotanti artifici? & non fia mai,
Che'l mio Regno disturbi: o là, Sergenti,
Che tardate; obedite: & fatto cenno
Ancho in un tempo a Cleomene: disse
Assai secreta; & presto s'imprigioni
Orinibia, e'l Secretario entro la Rocca,
L'un da l'altro in disparte; sin che intenda
Rè Tolomeo lor falli, & li punisca.
Et guardinsi le porte, & la Cittade
Io quanto narro; intesi,
Ch'era non lunge, & vi prestai l'orecchie.
A l'altro Consigliar poscia riuolta,
Repite comando, che con destrieri
Presti, veloci huom ne spedisse al campo*

C 6 Con

A T T O

Con lettere à Tolomeo che per due giorni
L'entrata sua ritardi: & le cagioni
De la tardanza, li narro pian piano
Con bassa uoce: Basta, che Cleomene
Ti prega a dilungarti; & io te'n prego,
Sin che là si espedisca; & che Aristonico
Giunto con lui ritragga
Da sì fera proposta la Regina.

Dio. Infedel'io, Perinto? io, che per segno
Frà l'antiche procelle, & frà le nuoue
Hebbi; & per tramontana ognhor la uita
De la Regina mia?
De' Principi suoi figli: la salute
Vniuersal del Regno? Io chiuso doue
Gli scherani; i rubelli
De la Giustitia aspro rigor rinchiude?
Fien le catene, a queste mani i premi
Di lor tante fatiche: o gli ornamenti
A le penne douuti? Fieno i Ceppi
Sproni, o Cothurni a questi piedi; ond'io
Veloce sempre, & con perigli tanti,
In paesi stranieri corsi a i Regi?
Tante impetrando, & riportando gratie,
(Benche aspre, & dure) quante
Sà la Regina, e'l Regno?
Deh torna il mio Perinto, a la Regina;
Io dolente me'n vado
Dietro al Veron del Consiglier Cleomene
Sotto quegli Archi oscuri, onde sostienfi
De le piante il Giardino: & colà morto
Mi trouerai: o poco viuo al fine.

Per. Non ti agghiacci sospetto; ma ti scaldi
Conscientia sincera: Che discuopre
Chiara

S E C O N D O. 29

Chiaramente per gli occhi, & per la lingua
Quasi da specchi, l'innocenza altrui.

Dio. De la Regina a me noto è lo sdegno:
Deh, che non puoi tu Amor: Che nō imprimi
Tu Gelosia ne' petti de' mortali?
Vattene Cauallier & a me guida
Orinthia dammi cenno
Di quanto a te fia noto;

Che ti fie noto assai: Frà tanto io penso
Quanto al mio stato, & a l'honor conuiensi.

Per. Con Orinthia m'attendi: & ti souenga,
Che teco ingrata, & meco è la Regina

Dio. Ah Cavalier; cote sta lingua affrena;
Che de l'alta Regina
Troppe le gratie il nostro merito auanzano.

Per. Io so ben quel che dico:
Hor tu m'attendi.

Dio. O' come ben fortuna
(Quand'huom vuol traboccar da la sua rota)
L'un con l'altro accidente; l'un con l'altro
Mal si repente accoppia.
Ecco l'ingannatrice; hoggi mi scuopre
Thermopilo: mi scuopre
Orinthia: Indi mi scuopre i Capitani,
Et mentre aita a la Regina, al Regno,
Contra si rei Tiranni (oime) procuro,
Et che n'ananzo? Ah! misero, quei premi,
Che l'ingiusta, & infida
Dona a giusti, & fedeli. O quanto è vero,
Ch' a la gratia de' Principi è migliore
Guida la sorte ognhor, che la virtute.

Cho-

A T T O

Choro.

A More : a qual fiera zia
 Tu non adduci i miseri mortali ?
 Et quai perigli , & quali
 Strati , o morti , non sdegnas , & nō disprezza
 Chi le tue fiamme tante
 Chiude nel cor di nobil viso amante ?
 Dal gelo de' sospetti
 Si condensa così l tuo foco Amore
 De gli Amanti nel core ,
 Come de l'acque ne' profondi letti
 Fassi l calor più interno
 Per lo rigor de l'agghiacciato Verno .
 Et queste così chiuse
 Fiamme , crescendo in lor virtù infinita ;
 Et cercando l'uscita
 Con impeto dal cor , varie , & confuse ,
 A quali opre , & imprese
 Non spingan l'alme così a dentro accese ?
 Varca Leandro il mare ;
 Nè l mar suo foco estingue , benchè ignudo ;
 Di cor feroce , & crudo
 Clitennestra , Medea , Fedra ; si chiare
 Donne amanti ; ma infide
 Marito , figli , sè medesima ancide .
 De l'amiciua Santa
 Paride rompe i cari , & dolci nodi ,
 Mentre con arti , & frodi
 De l'alta , & bella Donna (onde li vanta
 Grecia anchor) fa rapina ;
 Ma d'un'imperio al fin con la ruina .

Deh

S E C O N D O .

32

Deh piaccia al Ciel , che fiamme
 Non incendan si rie di loro ardori
 Hoggi i Reali cori ;
 Ma li riscaldi , & dolcemente infiamme
 Di suoi celesti rai
 Quel Amor , ch'ama , & che non odia mai .



ATTO

ATTO TERZO.
SCENA PRIMA.

Perinto, Cleomene.

Per.  Vanto m'aggratta (Cleomene) & punge
 Questo impresorigor de la
 Regina,
 Contra'l fedele, & misero
 Dione.

Cleo. Gran cagione (o Perinto) hà la Regina
 Di temer sempre; come tal, che regge
 Popoli, & Regni; ma frà tanti, & tanti
 Dubbi, nodi, perigli, ella esser deue
 In questo di tutta sospetto, & tema.
 Che pensi tu, che sia; che importi; & quãto
 In bilancia di nozze:
 In dubbio di marito:
 Vdir, che quella Orinthia sia sorella
 Di Dione; & figliuola,
 D'un Rè nostro nimico, & sì possente?
 Vdir, che del suo sposo Tolomeo
 Sia femina, o Consorte?
 Et quel, che più la rende ancho dubbiosa
 E, ch' a Dione solo, & non altrui
 Son' aperti in un di tanti secreti.
 Fido è Dione io l' sò; ma come dissi,
 Di temer la Regina hà gran cagione.

Come

T E R Z O. 33

Per. Come ben tema a tema
 Et sdegno a sdegno aggiunto, era catena
 Per legar, per tirare,
 Per isuellere'l core a la Regina,
 Se note le facea l'arti, & gl'inganni
 Di tai duo Capitani, che scoperti
 Ha per ispie Dione.

Cleo. Che spie; che Capitani: Hor'io comincio
 A temer si (Perinto) che Dione
 Venditor di menzogne hoggi non sia.

Per. Così là sotto gli archi
 Del tuo Giardino, ei mi giurò pur dianzi.

Cleo. Fabricator di larue, & di Chimere
 Hoggi certo è Dione: & quali spie
 Fan d'uopo a Tolomeo: se'l Regno è suo?
 Se dentro la Città farà l'entrata:
 Se in man de la Regina haurà la uita,
 Et de' Principi figli?
 Tutti i secreti certo la fortuna
 Discuopre hoggi a Dione; Hor'io con prenzio
 Forse Dione; & te Perinto insieme.

Per. Et che di me comprendi? io son fedele
 A la Regina mia, quanto tu sia;
 Et se Cleomene è consigliere; io sono
 Cavalier di sua Altezza; & Cavaliere
 Greco, & Atheniese; & questo basti.
 Se non pari è trà noi l'ufficio; è pari
 L'amor, la fede; anzi dirò, che'l mio
 Amor' & la mia fè, come di Paggio
 Antico, sin d'Egitto
 Al' amor tuo s'avanza, & a la fede.

Cleo. Vanto d'Atheniese; Vtre di uento;
 Cui non punta di lancia; ma d'un Ape
 Ferendo.

A T T O

Ferendo a pena , uaporar fa in nulla .

Per. Non siate Apollo qui meco , ne sfinge .

Cleo. Son Cleomene , & parlo ; & son' inteso .

Tanto ti basti ; io me ne torno al Tempio .

*Per. Questi di me pauenta ; ne Dione
(Se pur discerno io ben) molto l'affida .*

Mira sorte crudel ; mira fallace

De gli huomini credenſa ;

Che si : che'l tempo è giunto onde al ualore ,

Et a la fe del Cavalier Perinto

De la Regina in uece

La ricompensa doni hoggi un nimico ?

Et qual mai guiderdone al mio ualore

Donò questa Regina ?

Oime ; se la mia fede

Fosse a lei chiara più , che l'oriente

Non sarà senza macchia di sospeto ;

Nè de la uita mia senza periglio ,

S'à lei questi l'ombreggia , o la depinge .

Vorrei fuggir ; ma doue ? se le porte

Son' hor de la Città chiuse , & guardate ?

Ahi sorte ria ; qual' hà riparo in contra

A rapido Torrente

Di cotante miserie , & si improvviso ?

Qual' indouina mente , mi predice ,

Se Tolomeo Tiranno .

Nel principio del Regno , & del' orgoglio

Usar debba pietà , che non alligna

In petto di Tiranno , o pur fierrezſa ,

Che nel suo cor si interne ha le radici ?

Altri pensier costui che di Consorte

Per la mente riuolge ;

Peiche con frodi hauer tenta , & procura

La

T E R Z O. 34

la Rocca & la Cittade .

In dubbio di mio stato ,

Marte ; che debbo far : che mi consigli ?

Marte , possente , inuito ,

Che di me serbi'l sangue sparso in mille

Battaglie , o la memori agloriosa ?

Deh questa man soccorra ; A questa mano

Sia , Marte , hoggi commessa la Salute

Et di Perinto , & di Dione insieme .

Di Dione , ch'è'l meſo

Del mio core , & del' alma ; Vn Greco solo

Vendichi in un sol di tutte le offese ,

Che Macedonia infida

In cotanti anni a la mia patria fece .

Tardi o per tempo la uendeta è giusta

In fauor de la patria , in sua difesa .

Essempio al mio periglio sia Dione ;

La colpa , non è mia :

Neceſità m'escusi , e'l tempo breue ,

Che mi sforza a pensar solo a la uita :

SCENA SECONDA.

Orinthia , Perinto.

*Or: SCorti da lunge ho del tuo core i moti .
Qual torbi da procella di pensieri ,
Cavalier , ti combatte ?*

Per. Pensier di morte , & d'ira .

Or. Pari sono i pensieri ;

Che seguio di Dione oltra quegli archi ,

Dopo , ch'io ragionai teo , & con lui ;

Ei ,

A T T O

Per. *Ei si rinchiuse in parte,
Oue sua colpa nò; mà sua gran fede,
O, Crudeltà più tosto, e ingrata mente
De la Regina, lo sospinse: io piango
Con lagrime del cor, se non de gli occhi
L'infelice suo stato.*

Or. *E forse per uoler de la Regina
Rinchiuso entro la Rocca?*

Per. *E in dubbio de la uita.*

Or. *Misera; hò io più core?*

Per. *Hauer core, hauer alma a lei conuiene,
Et a Perinto insieme;
Anzi, hauer più d'un' alma, & più d'un core;
Che può necessità, più che Natura,
Comparir cori, et alme,
Et uittorie talh' or a i disperati:*

Or. *La desperation, ch'abandonate
Hate riuè d'Auerno,
Per albergar più disperata meco,
M'hà già nel core impresso
De' anime infernali ogni furore.
O mio stato infelice;
Amor, Tiranno ingiusto; ancho a Tiranno
A lui simil, mi fè soggetta; Amore,
Con man (se ben pietosa) insidiosa
Da questo uolto ogni rossor mi to' se,
Perche del suo pallor morte lo tinga,
Dunque empio Amor, mi sia
Giusto ministro d'odio, sin che morte
Vendichi la mia fede
Ne l'infedele adultero Consorte,
E l'honestà tradita
Ne l'impudico traditore amante.*

Lo

T E R Z O. 35

*Lo qual, come pergiuro
Puniscano gli Dei; & questa destra
(Se la preghiera mia non è superba)
Del diuino furor ministra sia.
Arsince; che non moglie;
Mà, di quest' empio è femina (hai dolente)
Del marital mio letto hor che mi spoglia?
Del traditore Amante, & de' miei guai
Lungamente non goda.
Perda la uita, il Regno, perda i figli;
Et insepolti, sieno
Cibo a Corui, & a Cani.
Esca d'Inferno horribile Megera
Inuolta frà i serpenti;
Spiri sol tofchi, & fiamme; onde aueleni
A lei'l petto, & a me tanto l'accenda,
Ch'ad urti, a pugni, a morsi,
Dopo l'uso del ferro, io uincitrice
Misericordemente cada.*

Per. *Questa desperation, nel uostro petto
Partorisca uirtute; onde la uita,
Ch'aprir non può fortuna apra la spada.
Mà pria si tenti ogni rimedio humano,
Che'n pochi giri di parole, è questo.
E, parer mio, & è parer ben sano,
Ch'ella si scuopra, & mostri
A quei duo Capitani, che nomati
V'hà pur Dione; & ehe la Rocca (ei disse)
Hauer tutta spiata.
Fingendo uoi di Delo esser uenuta
Celatamente, sotto queste spoglie
Di Tolomeo a preghi; o pur a cenni
Del uostro Genitore: onde Dione*

Vostro

A T T O.

*Vostro frate, soccorra ancho a l'impresa
Da la sua Altezza a lor ualore imposta.
Comandate, ch'è quanto
Io dirò lor, che tutto fie con senno
Obediscano pronti; se pur questi
Hanno sentore alcun, che uoi Consorte
Sete di Tolomeo.*

*Or. Essi, & non altri il fanno; perche sono
Frà i più fedeli armati, essi i più fidi
Et de le occulte sue celate imprese
Essi, & non altri i secretarij sono.*

*Per. Ella dunque si scuopra; & da me intenda
In lor presen^{za}; come
Io procuro lo scampo, & la salute
Di lei, & di Dione; & l'arte, e'l modo,
Ascolti; onde la Rocca, & la Cittade
Fien delo Rè, senza contrasto d'armi.
Fien di lui (dico) & fien per opra uostra,
Se con lui fingerete in quella guisa,
Che finger ui conuien co' i Capitani.
Et sia pur Orso Tolomeo; sia Drago,
Non che Tiranno, che in udendo il caso,
L'amor, la fede uostra, il gran periglio,
Conuerrà, che uoi sola ami, & adori;
Et che ogni altra disprezza; et che se chiami
Di due Regni per noi fatto Monarca,
Et Consorte felice.*

*Or. Cavalier; già diuengo mansueta
Agnà, di fera Tigre.
Parmi, ch'è quella prima
Speranza morta, ancho risorga; io spero
Quasi ne le future
Nozze con lui, per così bella impresa.*

Et

T E R Z O. 16

*Et mi souiene (a me scriuendo in Delo)
Un cotal suo parlar; che imposto fine
A certi suoi disegni alti, reali,
Hauria'l mio Genitor, le nozze mie
Solenni publicate, & gloriose.
E i disegni Reali, & alti, sono
Di far soggetta Macedonia forse
Di Creta a la Corona;
Et d'hauer me con sì gran Regno in dote.*

*Per. Anzi, hauer per Consorte
Voi Regina sì bella;
Et tutta in dote Macedonia, & Creta.
Questi, hor ci penso, i suoi disegni sono;
Hauer non può costui pensier più degni,
Se non è sciocco, o uano.*

*Or. Già mi predice'l core,
Che con questa Regina
Non meco finga; sì costui si strugge
Ha già per me dui anni:
Et me sol' ama; & fingere in amore
Lungamente non dura.*

*Per. Signora: Eccoui a punto i Capitani.
Mirate, come'l crine ampio si spiega,
Et lieta la fortuna.*

Or. Ventura mia: o Capitani; Vdite.

SCENA TERZA.

Nicandro, Agelasto, Orinthia, Perinto.

*Nic. S E l'occhio, l'intelletto non abbaglia;
Se ben comprendo, riconosco; parmi*

Ne

A T T O

*Ne la Corte di Creta hauer già scorto
Si gentil Cavaliero.*

Age. *Et io, l'ho scorto ancor più d'una volta.*

Or. *Tacete, riserbate a miglior uso,
Et a tempo miglior le riverenze.
Io son' Orinthisa; la Regina vostra.*

Nic. *Io, stupido rimango.*

Age. *Io, perdo l'intelletto,*

Nic. *Hor riconosco sì la mia Regina.*

Age. *O Regina, & signora unica nostra.*

Or. *Surgete Capitani: sollevate
Le ginocchia da terra; io ue'l comando
Nè di quella, ch'io sia date alcun segno.*

Age. *Eccoci ad obedir: ma, chi n'ascolta?*

Nic. *Ascolta alcun d'intorno?*

Per. *Niun d'intorno ascolta; che le Genti
Al Palagio riuolte, & a le mura,
Son con letitia, & riso;
Vaghe già de la vista, & de l'entrata
Del nouello Rè nostro.*

Or. *Nicandro, et Agelasto; cari amici
Et Capitani valorosi, inuitti:
Per obedir a l'alto Rè mio padre,
Son qui uenuta, & sotto queste spoglie
Da l'Isola di Delo,
Et senz'alcun sergente, che lasciati
Gli ho di quà non lontani a la foresta,
Per non far mostra di mio stato altrui.
Et di questa Città per ogni canto
Io di uoi ricercando hò già molte hore.
Mà, perche non di tempo, o di discorsi
Fà d'uopo a pensier nostri; io ui paleso,
Che di questa Regina il Secretario,*

Dal

T E R Z O. 37

Dal sen materno è frate a me congiunto.

Age. *Grand'incontro, Nicandro.*

Or. *Ho già seco scoperti ancho i secreti
Di Tolomeo tutti ben noti a voi;
Et questo Cavalier, ch'è di mio frate
Anima quasi, & core;
(Per concluderla in breue)
Senza contrasto d'armi à uoi la Rocca,
Et la Città, porrà ben tosto in mano.*

Age. *Come la Rocca, & la Città de in mano?*

Per. *Ageuole è l'impresa.*

Age. *Io veggio sospettar questa Regina:
I Consiglieri sospettar & forse
Questo popolo tutto; poiche chiuse
Stan le porte, & guardate.
Et la Rocca, è sì forte, & sì sicura
In ogni lato, che impossibil credo
Ogni arte, ogni consiglio, & ogni proua.
Onde pria, che di Rocche, & di Città
Più tosto intenderei
Da questo valoroso Caualliere;
Da questo Signor mio;
S'è l'armi, o s'è la fuga, frà cotante
Genti, in sì strano, in sì vicin periglio,
Commetter debba ognun di noi la vita.
Dunque (Cavalier mio) non ui sia graue
D'aprirne homai con libertate il core;
Et siano questa desira, per la destra
De lo Rè Tolomeo, pegno sicuro
D'ogni vostro volere,*

Per. *Bramar certo i deuea
D'aprirui (o Capitani) il mio consiglio;
Se con l'armi si debba, o con la fuga*

D Pro-

A T T O

*Procurar la salute, e'l nostro scampo,
 Sendo de la Città chiuse le porte,
 E'l Popolo in sospetto, & la Regina.
 Ma, che con l'armi aprir la uia si debba
 A la nostra salute,
 Nè quei debban temerne, che bandita
 Dal desperato core han la speranza.
 Perche contra i Tiranni, & contra gli empj
 Loro ministri ingiusti,
 Conuien con crudeltà stringer' il ferro
 Quando non per salute, per vendetta.
 Benche qual huom, se dentro'l petto hà core,
 Pauentar può giamai
 Di non restar vittorioso, contra
 Popolo, non più a l'armi, & a i disagi
 De l'aspre guerre auerzo;
 Ma frà gli odori, & frà le molli piume,
 Che da Persi recaro, & da Sabei?
 Vilissimo è per Gione
 Questo Popolo tutto; di feroce,
 Che fu già vn tempo; & a vicini suoi
 Di Megara simile, & di Corinto.
 Così Natura vā cangiando stile
 Con l'uso, & prende qualità diuersa
 Dal suo principio; & rende
 Non pur gli huomini pria luri, & seluaggi;
 Ma gli Orsi mansueti, ed i Lioni.
 Poscia, se mano a l'armi
 Conuien di porre, & d'adoprar le spade;
 Qual fie di noi, che di ben folto stuolo
 Non sostenga gli assalti?
 Chi non sà, che Carano
 Già Rè di questo Regno, il mio buon Greco,
 Più*

T E R Z O. 38

*Più con le torme de le Capre erranti,
 Che con le schiere armate
 D'Edissa la Citate assalse, & prese?
 Chi non sà, che Pausania; il valoroso,
 Il nobil Giouinetto;
 In giorno di letitia, in dì solenne
 Qual è questo di nozze; frà le spade
 De gli Alessandri due, Genero, & figlio,
 Frà gli eserciti interi, il sì famoso
 Filippo, Rè di Macedonia ancise?
 Io, non vuo qui d'esempi
 Tesser già fila a la mia breue tela,
 Nè gir rinouellando, come i forti,
 Et valorosi Scitbi,
 Tinsero anchor del sangue
 Macedonico, i monti, & le Campagne,
 Mal grado di colui, cui diede il mondo
 Si vanamente il titolo di magno.
 Io, parlo d'Alessandro;
 Cui ebbra la fortuna, & fuor di senso
 Diè le vittorie, e i Regni: ma per onta,
 O frà Popoli vili, o disarmati.
 Sfacciato; che a la razza del suo Bacco,
 Non di Marte a la coie
 Il suo ferro aguzzando; i suoi più cari,
 I suoi stetti di sangue
 Atalo, Aminta, Clito, & altri cento
 Percotendo mando de la palude
 Stige, a i dogliosi campi: ma che parlo?
 Et doue il mio furore hor mi trasporta?
 Signori; io ui concludo;
 Che fie dinanzi a noi
 Questa gente sen'alma, & senza core
 D 2 (Quai*

A T T O

Quai dinanzi a Lioni
De le Greggia le torme, & de gli armenti.
Ma, perche al valor nostro, & la fortuna
S'accompagni, e'l consiglio,
Dico; che la Regina, m'hà souente
De l'ambasciate sue
Secretario mandato al Castellano.
Mira gentil fidanza, & singolare,
C'hor mi conuien tradir, poiche tradito
Son con Dione anch'io.
Però (Signori) s'è uoi par sicuro
Per saluar di noi tutti
L'innocenza, & la uita, & porre in mano
Del uostro Rè Cassandria senza sangue
Il mio consiglio vdiue;
Tosto, che appresseran questa Cittade
L'armate vostre schiere,
Al Castellano porterò: ma finta
L'ambasciata, che tutto
Appreser le chiavi a i Capitani,
Et voi additerò, ch'iuì sarete:
Volendo la sua Altezza,
Che lo Rè Tolomeo, veda, & conosca,
Che quanto li può dar, tanto li dona
La Consorte Regina.

Nic. Fia, ch'è uoi presti fede il Castellano?

Per. Più fiate prestata, & in perigli
Graui me l'hà; Che di sua Altezza i fui
Non caro pur; ma favorito Paggio
Da' primi anni in Egiuo; & caro seruo
In Macedonia: & ne la stessa fede
Appol' Altezza sua mi vissi, & viuo.
Benche (non dirò il come)

In

T E R Z O. 39

In questo giorno di letitia tanta
Spezzato inuolar posso una moneta,
Ch'è il vero contrasegno; che s'accoppia
Con l'altra mezza data al Castellano.

Age. Che fia dappoi, seguite.

Per. Io poscia a cui già nota è per usanza
Vna picciola porta, che chiamata
Vien del soccorso, là fuor de le mura
Frà certe siepi; aprirò largo il varco
A l'animosi Genti: onde conuiene,
Che l'un di uoi faccia girar le mura
Quando lo Rè ne la Città sia giunto,
Et di fuori appressarle a la seconda
Torre, ch'altra scorderete, & bella,
Ma, perche parmi già sentire, & sento
Vn calpestio; colà n'andiamo; & quindi
Più lungamente si discorra il caso.

Choro.

Ambizioso, auare uoglie, & ladre
Turban certo del mondo
Per ogni Clima, il più tranquillo stato.
Interrompono l'opre alte, & leggiadre;
Et ciò, e' ha di giocondo.
Fan doloroso, & mesto in ogni lato.
Se di bramar vietato,
O di rapir l'altrui era a mortali
In quel primo principio da Natura,
O quanto più sicura
L'humana uita, & men graui i mali;
Con quanto più destre ali
Fornito'l volo bauria;

D 3

Come

A T T O

Come fuor di periglio, & senza tema
Giunto'l mondo saria
Cō gli anni d'oro a la uecchiezza estrema
O' frà'l Ponto, e i Rifei, l'Asia, & la Tana
Genti sì fortunate
Soura l'altre ad ognhor come più antiche.
Poiche natia virtù, non legge humana,
Vi fa per ogni etate
Sì del furto auersarie, & sì nimiche.
Et come per l'amiche
Piagge di Borea, senza scorta errando
Sicure andria le madre a i paschi, al fiume;
S'un sì diuino lume
Fosse in uoi spento, & virtù posta in bando?
A voi la mente alzano
L'anima nostra scorge;
Come l'uso de l'oro, a le rapine
Il nodrimento porge,
A gl'incendi, a le morti, a le ruine.
Quindi auien forse, che Città le selue
Son frà Scitbi, & sicure;
Et Tetti i carri, & Torri i Pini, e i faggi.
Schermi ad ognhor de le cacciate belue
L'hispidi pelli, & dure
Incontra'l Verno, & suoi perpetui oltraggi.
Le porpore de' saggi,
L'inteste lane; i Serici ornamenti;
Fregi son troppo delicati, alteri
A Pastori, & Guerrieri,
Che trattan l'armi, & guidano gli armati.
Auenturose Genti:
Cui non più latte, o mele,
Ch'alpestre cibo il duro gusto accheta;
Nè

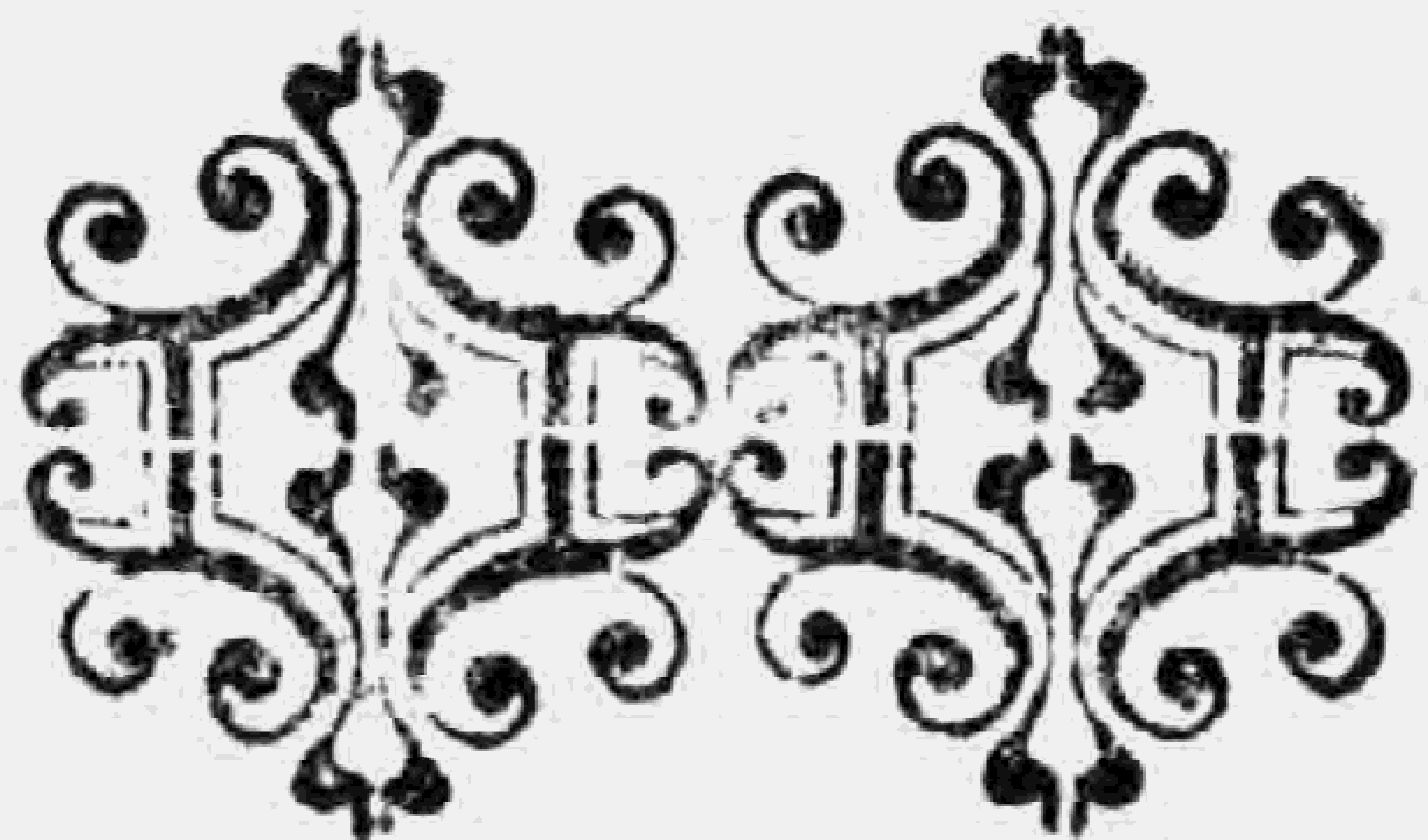
T E R Z O. 40

Nè di ciò ti querele,
Ma te'n vai Scitbia, & gloriosa, & lieta.
Et a ragion, che così strana vita
De l'Asia ti fe donna;
Ma, più, che d'or, di gloria con tributo.
Fondatrice ti fe nobile, ardita
In rozza treccia, e'n gonna
Del gran Parthico Regno sconosciuto.
Dal tuo valore hauuto
Hà l'imperio di Battro il nome, e i fregi.
Col tuo valor frà l'armi, & frà i contrasti,
Da te lunge scacciasti
D'Egitto'n prima, Indi di Persia i Regi:
Ad Alessandro i pregi
Sola oscurasti; Vdisti
Sola il rimbombo ne l'altrui contrade;
Non mai punta sentisti
Nel corpo tuo de le Romane spade.
Deh, perche sì modesto uso, & sì giusto
Del mondo in ogni parte
Non hà, come frà Scitbi hoggi radici.
Tranquilli almeno i Regni: non ingiusto,
Se bellicoso Marte;
Honestà uiua; i Popoli felici.
Per tutte le pendici
De l'ampio mar insieme, & de la Terra
Muto certo il rumor fora de l'armi;
Che risonar già parmi
Per l'Vniuerso con perpetua guerra.
Staria sempre sotterra
Horribile Megera;
Nè turbaria sì spesso i nostri lidi
Hor con la Tromba altera,

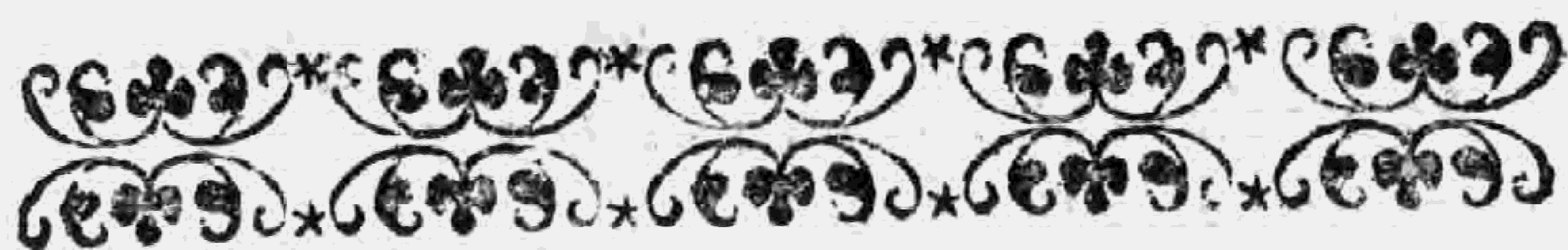
D 4 Hor

A T T O

*Hor con le faci ; hor cò dogliosi stridi :
Più gioua ad huom souente
Del vizio l'ignoranza ,
Che'l conoscer qual è bella Virtute ;
Se ben con tortà vsanza
Quella ne guida , & ciechi a la salute.*



ATTO



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Aristonico , Cleomene .

Arist.



*Iraſti, Cleomene, il Sacerdo
Come celo gli auguri (te,
A mezo i ſacrifici ,
Per non turbar de la Regi-
na il core ?
Come dubbioſo, a guiſa*

*D'oracolo , o di ſfinge ,
Interpretò de gli animali offeriti
Le fibre , i mori , & de le fiamme i ſumi ?*

*Cleo. Vidi : & partendo da l'Altare io uidi ,
Che'l buon miniſtro anchora ,
Quaſi ſdegnando , alzò le ciglia al Cielo ,
Et in ſilenzio poſe
Le ſacre labbra ſue : ma del futuro
Chi può ſicuro preueder' il fine ?*

*Arist. Io preuidi gli auguri , & le ruine
Già lungo tempo ; o Giove ,
Tu n'aita , & ſoccorri .*

*Cleo. Amor' & Gelofia (per quanto io ſcorgo)
Han poſto un duro aſſedio : a la Regina ;
Onde pur ſera il meglio ; che di nozze*

D S Sol

A T T O

*Sol si trattasse: & che i sospetti, e i guai
Fossin da la Città nostra banditi.*

Arist. *Accesa è la Regina*

*Di Tolomeo a morte; ond' ella ardendo
Ha dato già ben volentier l'albergo
Nel petto ad Himeneo: & studia, & brama
Come fece in secreto
Di perder tosto ancho in paese il nome
Di Vedouella sì; ma non di madre.
Ma questo forse è nulla a paragone
Di quel, che segue; ascolta.
Tornò dal campo il messo, che inuiat
A Tolomeo de la Regina a nome;
Pregando, che l'entrata
Ritardasse due giorni; & le cagioni
Di ciò fur molte, & dimostrate, & scritte
Risponde questo altero (odi alterezza)
Che pria la notte l'occidente imbruni
Vuol far l'entrata; & prega la Regina;
Ma con certa preghiera, che comanda;
Prega(dico) & comanda; che sua Altezza
Ne l'arriuò di lui
S'appresenti a la porta co' suoi figli,
Sol, perche questi abbracci, & li dichiara
De gli esserciti in vista, successori
L'un dopo l'altro al Regno:
Et perche al crin di lei di propria mano
Aurea corona imponga; & con le grida
Di Donna, & di Regina
Di Macedonia; Mira tù costume
D'impor corona; quasi accennar uoglia
Quest' altero, orgoglioso, che perduto
Habbia già la Regina co' suoi figli*

Di

Q V A R T O. 42

*Di Macedonia il Regno; & ch'ei cortese
A lei, a figli humanamente il dona.*

Cleo. *Et come sente la Regina, quest'a
Altezza sì strana? ch'io direi
Forse Amor' & dolcezza.*

Arist. *La timida Regina, innamorata;
Frà timor' & Amor tace, & risponde:
Ma n'è'l tacer, nè la risposta intendo.*

Cleo. *Et spesso il non intender'è uentura.*

Arist. *Credimi pur, ch'oue alterezza regna,
(Come in questo superbo Tolomeo) (parte,
Regna ancho Inuidia; & doue Inuidia hà
Han parte quei pensier, che spronan sempre
A predar'ò l'honore,
O' con la vita le sostanze altrui.
Io vorrei (se'l voler giusto a te sembra)
Per rimedio, o riparo, che l' Senato
Tutto n'andasse a la Regina hor' hora:
La sua Altezza pregando,
(Poiche pregarla, amico, io più non uoglio)
Ch'armato il nostro popolo, prendesse,
Et de le piazze, & de le mura intorno,
Et di tutte le porte la difesa.*

Cleo. *Non si rompa l'accordo (io te ne prego,
Di star' hoggi senz'armi;
Tolga si di tumulto ogni cagione.*

Arist. *Et chi non sà, che a Principi anchor lice
De gli stati, & de' Regni assicurarsi?
Chi difende il suo stato, nè ragioni
D'amicizia, nè parti offende, o rompe;
Ma quei gli offende, & rompe,
Che pria tende al compagno insidie; o mone
Poco giusta la guerra;*

D 6 Ghi

A T T O

*Chi per la Patria sua, per la salute,
Et per la libertà combatte, o muore,
E più de gli altri assai fedele, & giusto.*

Cleo. *Ma, lhi di sacre Olue
Ha le sue tempie auinte,
Non l'armi di celata, io mi confermo
In tal parer, che debil forza, incontra
A Vincitor possente non s'adopri,
Stolta cosa empiegarfi, oue gran danno
A poco util s'auanza? Habbiasi pure
Costui, & la Regina, e i figli, e'l Regno,
Ch'a noi sia patria sempre ogni Terreno;
Et morte al fin poco honorate spoglie
Riportirà di noi: se di quegli anni,
Che restan freddi, & breui
Vorrà pur trionfar: Dunque si lasci
In man de la Regina ogni consiglio;
Et per noi si dimostri ogni contento
De le nozze Reali.*

Arist. *Col timido parer poco m'accordo.*

Cleo. *Il Presidente veggio, e i Senatori
Dal lor Palagio vscir: Tu stesso amico,
Dichiara loro il tuo consiglio: ch'io
Ne men teco m'accordo: & mi perdona.*

Arist. *Mira incontro; Signori ou'el camino?*

SCENA SECONDA.

Presidente del Senato, Aristonico:

Pre. *L A Regina comanda; che'l Senato
Con la douuta pompa a lei se'n uada;
Per*

Q V A R T O. 43

*Per henorar del nuouo Rè Consorte
L'entrata gloriosa; sì vicina,
Che de l'Insegne dispiegate a'l'aura,
Quasi distinti gli ornamenti, e i fregi
Scuopron già dale Torri i riguardanti.*

Arist. *Grande incontro (per Giove) il Ciel benigno
Pur si dimostra (o Padri) a miei disiri;
A la salute nostra.*

*Questo publico loco, non richiede
Ch'io palesi i secreti, onde procuro
Lo scampo a la Città; l'aita al Regno;
Ma'l tempo breue, e'l sì vicin periglio,
Richiedonfi, ch'io parli; & parli ardito
Senza tema di morte in ogni lato.
Dunque seguendo le vostre orme anch'io,
Dirò senza ritegno il mio parere.*

Pre. *Aristonico, dite; Nè ritenga
Fren'alcun di rispetto a uoi la lingua;
A voi saggio cotanto,
Et de l'alta Regina, & de' suoi figli,
Et di questa Città solo il sostegno.*

Arist. *Quel, che sperar da Tolomeo si debba
(Saggi accorti Signori)
Con mille proue l'han dimostro a noi
Di cotanti Innocenti; di cotante
Verginelle gentili, per cotante
Nostre Cittadi, & Ville,
Et le morti, & gli stupri, & le rapine.
Si questo Capuano,
Figlio certo del furto, & de l'Inuidia;
Frà suoi ladri Guerrieri,
(Che son di peregrini, & di Pastori
Torme confuse, & vili) ha'l fren largato*

A la

A T T O

*A la licenza, a l'ampie
 Lor voragini ingorde; & lor concede
 Suggest il sangue; diuorar le carni
 De l'abbattute Genti;
 Spogliar le honeste, & nobili matrone,
 Et conuertir lor ornamenti in prede:
 Anzi, concede lor con festa, & riso
 Tormentar Cittadini, onde'l tormento
 L'ascosto argento manifesti, & l'oro;
 Che più: s'inuita a le sue mensè, & sforza
 I più possenti Senatori, & saggi
 Di tutte le Città, ch'ei fa soggette,
 Onde con le viuande il venen misto
 Più secreto gli ancida; & le Cittadi
 Vedoue lasci, & in perpetuo pianto?
 Vorà dunque il Senato
 Di Cassandria giamai, o la Regina,
 Far suo Signor; far suo Consorte, un'empio
 A Dio rubello, & a l'humanitate?
 Deh, chi non brama d'habitar di Stige
 Pria le contrade meste; & lagrimose
 Sotto l'adunca falce de la morte,
 Che i dilettofi Campi
 Nostri, sotto l'acuto empio coltello
 Di così iniquo, & perfido Tiranno?
 Non si cerchi però, non si domandi,
 S'armar di targhe noi debbiam le braccia,
 Et di spade le mani, & d'ira i cori,
 (Che far certo si deue;)
 Ma se si debba a Tolomeo nimico
 Aprir de la Città le porte; & dentro
 Accioglier' un sì fero
 Leone, in vista d'huom, a diuerarne.*
 Forte

Q V A R T O. 44

*Forte è questa Città (pur dianzi'l dissi)
 Et d'ogni intorno piena
 Di Vettouaglie, & d'armi.
 Ben sicura la Rocca; & valorosi
 I Popoli, e i Soldati.
 Non lunge son le squadre, nè le Navi
 Di Thracia, nè d'Egitto:
 Benche sua Altezza sdegna,
 Che d'altro si ragioni, che di pace;
 Perche vuol pace Amore;
 Ma se nozze, & amori
 I nostri Rè confederati, amici,
 Di guerre in vece, & di battaglie vdranno,
 Che diran Senatori?
 Non fia, ch'in altri assedi, in altre imprese
 Ver noi tutte le punte
 Volgan de le saette, & de le spade?
 Pre. Giusto il consiglio, & saggio: & di voi degno.
 Però nulla rispondo:
 Ma quanto io taccio più, più vosco parlo,
 Poiche'l silentio mio, senza risposta,
 Più, che'l parlar'è da voi certo inteso.
 Ma dal Tèpio ecco vscir veggio sua Altezza
 Tutta mesta, & dogliosa.* (za)

SCENA TERZA.

Regina, Presidente, Aristonico.

Reg. **P**residente mio caro; & Senatori;
 Aristonico mio:
 Non mi turbano punto

De

A T T O

De le Vittime offerte i dubbj segni,
Che mostri m'hà pur dianzi il Sacerdote;
Tanto a morir son pronta; se fia d'uopo
Di placar col mio sangue
Gli Dei, de l'ardir mio forse adirati.
De l'ardir mio, ch' à le seconde nozze
Passand' oime, passai troppo'l confine
Del dovuto rispetto al mondo, e al Cielo.
Ahi, quanto mi consuma il core, & l'anima
Quel Verme rio, che conscientia giusta
Et quà dentro produce; & quà nodrisce.
O Dei benigni: Voi
Escusate i miei falli; io ue gli accuso.
Et che non può Tiranno,
Dura necessitate; Amor di figli?

Pre. Non turbi Vost' Altezza, i suoi diletti
Col dubbio de gli auguri; perche Giove
Con noi mortali adopra
Più la pietà, che la giustizia: Guai
Al mondo; se l'eterno
Imperador del Cielo, & de la Terra,
Più che pietoso a noi si dimostra
O rigido, o severo.

Reg. Quel, che più mi consuma;
Et divide; anzi l'anima, è l'arroganza
Di quel' Albergatore,
Ch'ardito pur volen, che Tolomeo
Fosse quel Tolomeo, ch'esser non puote.

Arist. Scuopre talhor' & certo, & vero il tempo,
(Non si sdegni, o Regina)
Quel, che impossibil forse altri credea.

Reg. Fondamento nel nome ad altro nome
Simil; senza soggetto Idolo vano.

Aristo

Q V A R T O 45

Aristonico; io veggio, che Dione
Inventor di menzogne, & di spauenti,
Non brama la quiete
Mia, nè de' figli miei; nè del mio Regno:
Che pensa con sue larue, & sue paure
Da quel giogo ritrarmi,
Où Himeneo forzata hoggi m'accoppia,
Piacesse al Ciel, che mio fosse l'inganna
Quanti io più lieta; quanto
Più sicuro l'mio Regno; & più felice
I Principi miei figli.
O quanto mal Dione, col suo senno
L'altrui senno misura; & con l'inganno
De la finta Sorella,
Quanto mal pensa d'ingannare altrui.
Aristonico, dite;

Com'esser può, che questa
Orinithia, sia fuggita, & si secreta
Dal Tempio; che non s'abbia alcun sentore
Di lei, nè di Dione?

Arist. Non di lei, non di lui sentore alcuna
Hauer si può (Regina)
Benche di lui, di lei secreto io faccia
L'orme tutte spiare in ogni canto
Ma, ecco il Cavalier, che d'ambidue
Agevolmente reckerà nouelle.

SCENA QVARTA.

Perinto, Regina, Aristonico, Presidente.

Per. **A** Hi, che m'è più fuggo, et più m'ascondo
De la Regina a gli occhj: Ecco fortuna
A lei

A T T O

A lei più mi discuopre.

Reg. *Perinto; che nouelle di Dione,
Et de la sua sorella?*

Per. *Tosto, ch'udio Dione il mal'impreso
Sdegno; e'l fermo uoler di Vostr' Altezza,
Che prigioniero in su la Rocca entrasse;
(Cose qui parlo manifeste, & conte,
Gloriosa Regina)
Tutto si scosse; impallidi: si strinse
Ne gli homeri; turbò gli occhi, & la fronte;
Cominciò, nè finir puote giamai
L'incominciate note; che lo spirito
Contratto dal dolor, tornaua indietro.
Finir non puote mai l'incominciate
Et da folti sospir note interrotte,
Che uolean sempre a forza
Esprimer' ei formar (se ben compresi)
Perinto: Infedel'io?
Indi rabbioso al Ciel gli occhi riuolse:
Chinollì a terra: solleuollì poi:
S'udio fremer tra denti: lo'l uidi al fine
Vscir di senno: & forsennato, irato
Morder si ambe le mani,
Et con l'unghie graffiarsi ambe le gote:
Cader dal uolto i uidi, & da le mani
Misto col pianto il sangue.
Sommerso in tal furor per lungo spatio
Diemmi del suo dolor cento altri, & cento,
Et uie più chiari, & manifesti segni.
Poi tornando in sè stesso: & sè mirando
Fatto d'huom, quasi fera;
Stancho, anhelante a me si uolse, & disse;
Perinto, io son quel'io, ch'era già in prima?*

O, per

Q V A R T O. 46

*O, per doglia son fatto, & per furore
Altro da quel, ch'io fui?
Qual'è da me diuiso il nome, ò l'anima?
Ah, diuidasi pur l'anima col nome,
Che da quei, ch'è Dione: o, che Dione
Fu dianzi, esser non può la fè diuisa.
Dione infido? Infido allhor Dione,
Che gli elementi, ond'è composto, fieno
Non più Terra, non acqua, aria, nè foco
Mà, se'n'foco; s'in aria; in acqua; in terra
Suo corpo mai riuorna, & l'anima in Cielo,
Fia'l cie. fedele, & gli elementi a lei
Mercè del fido suo seruo Dione,
Così trà lor diuiso.
Frà questo dir si strano io ti risposi:
Dione: onde cotanta
Viltà forse non sai già per lungo uso,
Che a Principi talhor ragion consiglia,
O se pur non ragion, giusto uolere,
Che ne' serui innocenti l'altrui fallo
Non punisca; ma scuopra? è forse quanto
A l'Vniuerso è noto; a te celato,
Che la nostra Regina
Non men Regina è per virtù, che sia
Per chiaro sangue di cotanti Regi?
Et chi per sangue è Principe; & che serba
Virtù natia nel core
De la Regina a guisa; come fia,
Che stilla sparga d'innocente sangue?
Alzò la uoce qui Dione, & disse;
Perinto: & a gli Dei,
Qual chiuso cor non è palese? Io chiamo
Tutti gli habitator Santi del Cielo,*

De

A T T O

Del'innocenza mia per testimoni.

Siam pur la Regina

Rigorosa, o pietosa, ch'ugualmente

Suono giusto'l rigore, & la pietate.

Io, sol m'affliggo, ch'ella

Nell'animo Real sia per sentire

De l'ingiusto mio duol giusta la doglia,

Et che col suo martire

Debba anch'io in me doppiar nuouo il martire;

Poi ch'ogni affetto suo sente'l mio senso.

Orinibia, a me, che sia sorella, tanto

M'è noto, quanto ella m'è palese.

Mà; nè per sua cagion, nè per uolere

De gli Dei; (se gli Dei

Pon far' altri peccar, che mai non credo)

Fia, che colpa io commetta

Contra la mia Regina; o contra il Regno.

Io uado a imprigionarmi (disse al fine)

Entro la Rocca; & la presenza io fuggo

Pietosa di sua Altezza,

Perche sua uista, all'innocenza mia

Non sia di gratia, come a gli altri suole,

Che son nocenti, & rei.

La Giustitia (Perinto) mi difenda;

Questa, sueli i miei falli: o questa scuopra

La mia non finta fede; & così dotto

Colà dentro la Rocca ei si rinchiuse.

Reg. *Dione, assai ben parla; assai mal'opra:*

Orinibia è sua sorella; & è Regina;

Et del mio Rè già moglie.

Quel Thermopilo uol; (mà persuaso

Dal perfido Dione)

Che Tolomeo sia figlio

Del

Q V A R T O.

47

Del primo Tolomeo, Rè de l'Egitto.

Mirate sogni, & ombre.

Perinto poscia di lui caro amico,

Assai ben male accusa; & ben'escusa.

Mà, io de' meriti, & de le colpe altrui

Il giudicio riserbo a le mie uoglie.

Ahi, che Cleomene, certo m'ha depinto

Per infido a sua Altezza

Arist. *D'innocenza gran segno, & paragone*

(Saggia Regina, & giusta)

Quand'altri uolontario à le catene

Corre, e dà i Ceppi: Il Secretario parmi

Tanto fedel (s'io non m'inganno) quanto

Perdendo libertà, sè stesso in pegno

Pon con la uita a Vost'Altezza in mano.

Et pur fuggir potea; mà, l'innocenza,

Chi non affida sempre, & assicura?

Però, quella pietà, ch'era sì dolce

Pria ne l'alma Reale,

Sia di seuerità col sale aspersa

(Poi che così le aggrada) ma non tanto,

Ch'ella diuenga amara.

Pre. *Nella Real bilantia (alta Regina)*

De la Giustitia mai, o per sospetti

O per rispetti traboccar si ueda.

Reg. *Se però legge, o se ragion di stato,*

Per lo Regno serbar, non ci sospinge

A trapassar del dritto ogni confine.

Pre. *Sì; ma il confin si uarchi*

Con l'un piè, non con l'altro;

Poiche con ugal pena il giusto Dio;

Il Giudice supremo;

De gli humani misfatti rende anchora

La

A T T O.

La ricompensa a Principi, ed à Regi.

Reg. *Presidente; Aristonico;*
A la Corte Real meco venite,
Sin che del nostro Rè s'odan nouelle.
E: poiche son sue sorti a ciascun fissè
Habbian gli erranti le douute pene;
Fuggan tutte da me l'ire, & gli sdegni;
Bandite dal mio cor sien le paure,
Et meco sol'alberghi
Gioia, speranza, & riso.

Pre. *Degne di Real cor uoglie, & pensieri.*

Reg. *Ma di quà veggio à me venire vn Messo;*
Che nouelle tu porti?

SCENA QUINTA

Messo, Regina, Presidente, Perinto.

Mes. *P*laccia à l'Altezza vostra
Da questa lingua udir ql, che nō scrisse
Ne le rinchiuse carie
La penna di colui, che quà mi inuia.

Reg. *Onde (Messo) ne vieni?*

Mes. *Leggendo, saprà d'onde: Il Campo è giunta*
Quasi tutto a le mura.

Pre. *Aristonico, mira;*
Come leggendo, l'anima dogliosa
Fà di se mostra nel turbato uiso:
Gli auisi non son lieti.

Reg. *Sfortunata ch'io sono: & come breue*
E' stata la mia gioia? & come vani
De la gioia i pensieri?

Che

Q V A R T O.

48

Pre. *Che nouelle Regina?*

Reg. *Arsinoe sfortunata: ecco già vedo,*
Ch'al dubbio de gli auguri,
Il dubbio de gli auisi corrisponde.

Pre. *Et quanti falsi auisi*
Da' campi de' nimici, & da gli assedi
Finge l'arte, & l'inganno?
Speri pur Vost' Altezza
Pria da gli Dei superni ogni pietate;
Poi da questo Senato
Ogni aita, ogni fede;
Et dal popolo tutto ogni soccorso.

Narri, prego, se lice, a noi l'historia
De gli auisi dogliosi; Che dogliosi
Leggon si già ne la sua fronte scrutti.

Reg. *Oime; Veggio d'Inferno*
Megera uscita; & la Città, che sola
Di cotante mi resta; eccola tutta
De l'altre aguisa a rei nimici in preda;
Di tradimenti io temo.

Per. *Oime lasso, mi veggio*
Scilla quinci apparir, quindi Cariddi,

Reg. *Et prouidentia fù celeste, eterna,*
Che l'iniquo Dione,
(Ch'altri certo tradir non mi potea)
Entrasse prigioniero in sù la Rocca.
Meco venite voi: meco ne venga
Il Messo; & presto narri
Quel, che di più nel cor cела, & nasconde:
Et al comune scampo si proueda,
Che la Città di traditori è piena.

Pre. *Aristonico mio:*
Hor'hor fia, ch'io le scuopra i tuoi pensieri
Et

A T T O.

*Et del nostro Senato; ch' a la piaga
Antica, vniversal di questo Regno
Vedo sol' in rimedio'l ferro, e'l foco.*

Per. *Coraggioso Perinto:
Se ben turbato il Ciel: Crucciofo il mare,
Di nauigar conuiene;
Ne desperar, ch'è già vicino il porto:
Cada pur, cada folgore; & percuoia
Pria la mia testa; ch'io fedel non sia
Al'amico Dione; & che l'amore
Vicendeuole nostro, non oscuri
Di Pilade, & d'Oreste ancho la fama.
Per me cada la Rocca;
Ruuini la Cittade;
Si difenda la uita di Dione,
Et di Perinto insieme; & quando manchi
Ogni altro scampo, mi raccogliea Athene;
Orinthia: hor doue sei?
Doue i due Capitani? o mia fortuna,
Orinthia veggio a me venire in fretta.*

SCENA SESTA.

Orinthia, Perinto:

Or. *O Perinto; le nozze
De la Regina Arsinoe; finte, o vere,
Mi conducin' à morte; Così temo
Non questa notte nel suo letto accogliea
Colui, di cui pensando,
Solo il pensier m'ancide.*

Per. *Ponganfi (prego) in bando*

I pensieri

Q V A R T O.

49

*I pensieri d'Amor, di Gelosia;
Perche non pria la Rocca
Fia presa; che vedrete Arsinoe priua
Di Consorte, & d'Amante: & ni souenga,
Che la Regina, hà già notitia hauuta,
Se non distinta, & chiara, almeno confusa
De le già trame ordite.*

Or. *O sfortunata Orinthia; Amor mi tolse
Con l'iniqua sua mano
Lo cor dal petto; & da la fronte il senno;
Et con la man di Tolomeo mi tolse
L'honor, la libertà, la gloria, il Regno;
Misera me; qual fia
L'altra man, che mi tolga hoggi la vita?*

Per. *Fuggan (prego) da uoi pensier si rei,
Et di Regina indegni; & lieto sia
Ogni vostro concetto.
Voi, serbare a Natura anchor deuete
Gli anni vaghi, fioriti: a gli occhi altrui
La singolar beltate:
Pompa certo, & honor de la Natura.
Et voi al vostro Regno: Il Regno a voi:
Et a si degno, amato
Consorte, la Reale, alta persona.
Che Tolomeo ben saggio,
Persona più gentile amar non puote,
Nè più leggiadra, o bella
D'Orinthia: nè sperar d'altra giamai
Due così ricchi Regni, & due Corone
Et qual'huom creder può; Che Tolomeo,
Principe certo di Reale ingegno,
Et d'accortezza rara; voglia in prima
Di Macedonia sola il Regno solo*

E

Con

A T T O

Con le propinque nozze
D' Arsinoe ; che duo Regni : l'un di Creta ,
Di Macedonia l' altro ,
Con le nozze d' Orinthia ?
Ei finge (io'l sò) con la Regina mia ,
Et sollo ancho in secreto ; & per ausi
Dogliosi giunti con un Messo hor hora .
Più stima Tolomeo ; (& ben lo deue
Stimar) di Creta il Regno ; che l' Impero
Di quanto accoglie'l mondo , senza Creta .
Et qual' hà Regno il mondo , o più gentile ,
O' più ricco , o più uago
Da l' Indico , a l' Hispano , uguale al Regno
Vostro di Creta , che uagheggia il mare
D' ogni intorno si illustre ; che da fiumi
Si nobili s' inonda , & si diuide ?
Che di cento Città ricche , pompose
Si dimostra superbo ?
Giuro (per Gioue) che più ual di Creta
L' alta sola Città uostra Reale ,
Che di mille altri Regni
Le Cittadi più belle , & più famose .
Et a ragion ; Che tutte
Le Città son nel mondo ; e'l mondo tutto
Veggio ristretto in Creta .
Creta ; doue la sede hebber cotanti
Regi uostri Aui , & Padre : & doue il seggio
D' hauer conuiensi a uoi : & di uoi fia
Il Seggio , il Throno , il Regno ,
Con l' amato Consorte ; & Macedonia ,
Pur che non si ritardi
La ben diuisa , incominciata impresa .
Or. Segua si pur l' impresa

Et

Q V A R T O. 50

Et sia pur Tolomeo Rè di due Regni ;
Ch' io me'n uado a la porta ; & quiui attendo
Celatamente lui : & quiui ascolto
Le sue parole : & noto gli atti , e i moti .
Di lui , di lei : Perinto caro , a Dio ;
Per. Fermi (prego) le piante ; ella disparue :
O come gelosia la sferza , & mena ;
Et ecco i Capitani : io non la seguo .

S C E N A S E T T I M A .

Nicandro , Agelasto , Perinto :

Nic. **C**On sudor , con affanno
Di uoi ricerco da meriggio a sera ;
Per dir , che Tolomeo ,
E' già cotanto a la Città vicino ,
Che da le mura quasi
L' occhio mio frà le squadre ancho discerne
La sua Real persona , e'l gran destriero .
Et le schiere , e i soldati ,
Han tutta cinta la Città d' intorno .

Per. Dite da Cavalieri ,
E , o non è congiunta
Al nodo marital con Tolomeo
Orinthia figlia del gran Rè di Creta ?

Age. Tempo uerrà , che si palesi a Voi
Anchor questo secreto .

Per. L' ama almen Tolomeo ; n' arde ; o pur finge ?

Nic. N' arde , et l' ama non pur ; mà , honora , adora ,
Come sua Donna , et sua Consorte ; Hor taccia
Vostra bontà , sì gran secreto homai .

E 2 Come

A T T O

Per. Come ben me n'accorsi ,

Nic. Morto è'l buon Rè di Creta : (hor vi sia noto)

Si gran secreto ancora :

Et Rè di quel gran Regno , è Tolomeo ;

Et Rè di Macedonia ;

Et di due Regni Orinibia è la Regina.

Tanto si scuopre Cavalier' a voi ,

Perche chiaro vi sia , come di fede ,

Ancho la vostra fede hà ricompensa .

Per. Lo Rè morto di Creta ?

Age. Non tema il Cavalier , ch' à lui ben tosto ;

Fia che scuopra lo Rè tutti i secreti ,

Et con doni , & con gratie alte , & Reali .

Per questa man , per questo Tempio altero

Di quello Dio, che primo è frà gli Dei ,

Giuro : che Tolomeo

Soura ogni altro magnanimo , & cortese ,

Partirà uosco a mezzo ogni suo stato.

Sol quella Rocca ei brama ;

Perche membro non manchi a sì bel corpo ,

Qual' è (Signor) di Macedonia il Regno.

Per. Vna lingua , un sol cor mi diè Natura ;

Però'l nouello mio disegno udue :

Del soccorso a la porta , ch'io già dissi ,

Hò con mille artifici

Dentro celato , & ben secreto un seruo ;

Ch'aprirà'l varco , & farà cenno a vostri ,

Et per quel'aere cieco fia lor guida .

Hò ciò faito : s' à caso una mia Dama ,

De la Regina la più fida Ancella

Et di me accesa a morte ,

Cercando (come cerca) non trouasse

La spezzata moneta ; Il contrasegno.

Opra

Q V A R T O . 51

Nic. Opra di saggio Cavalier' accorto.

Per. Allhor con armi d'improviso assalto

Fia , che si scacci , ancida

Dala Rocca i soldati ; che mirando

De lo Rè stan l'entrata incauti , & pigri.

Ma'l contrasegno haurò ; Volgasi'l piede

A la Corte Real : Voi mi seguite

Accortamente , & lunge .

Choro .

Non mai le Tele sue

Con tante varie fila Aracne ordio ,

O fregiando partio ,

Con quante ordisci , & fregi tu le tue ,

Tradimento crudele ;

Che'l fel ne' baci , & ne le labbra hai'l mele .

O de la fraude figlio :

Di menZogne testor ; fabro d'inganni ;

Che sotto gli altrui panni

Cuopri le membra ; & chiedi altrui cōfiglio :

Che ridi , & sotto ascondi

Il pianto , & finto ognhor chiami , & rispōdi :

Ingrato ; oue nascesti ?

Sotto qual Ciel ; In qual barbaro Clima ?

Chi mal ti vide in prima

La Luna , o'l Sole ? Ahi , che'l natale hauesti

Conforme al tuo costume

Occulto ne gli Abissi , & senza lume .

Esca ti fù qual latte ?

Esca ti fù di Flegetonte il foco ;

Onde per ogni loco

Fossin tue membra a penetrar ben'atte ,

E 3 E,

A T T O

*Et sottili gl'inganni ,
 Contra i popoli ognhor , contra i Tiranni.
 Et del mondo in qual parte
 Riposta più, non penetrasti ardito ?
 Qual' Isola , qual lito ,
 Qual terra, che dal mar non si diparte,
 Fu da te mai sicura
 D' Amor nimico , oltraggio di Natura ?
 Odi in Colcho Medea ,
 Fillide in Thracia : & Arianna in Chio ;
 Di te , del cieco Dio
 Dolerfi ; & di lor sorte acerba , & rea :
 Et la figlia di Lico
 Pianger' in Libia il traditore amico.
 Odi pur , come afflitto
 In Grecia Menelao freme , & s' adira :
 Come in Frigia sospira
 Priamo dolente ; Come là trafitto
 In Persia, cade Serse ,
 Cui pur infido amico il core aperse .
 In Egitto ; in Cirene ;
 Frà gli Scitbi: frà gl' Indi : frà i Cilici ;
 Nel Regno de' Fenici ,
 Sin d' Ethiopia a le cocenti arene ,
 Col ferro , o co' i consigli
 Mira traditi i Regi , & sin da' figli .
 Oime; come inuolasti
 Le dolci Canne, iniquo tradimento ;
 Onde cento occhi , & cento
 A più d' un' Argo sempre addormentasti,
 Et a l'ultimo crollo
 Predesti l' crine , & recidesti l' collo ?
 In uan certo s' adopra*

Contra

Q V A R T O

52

*Contra gl'ingegni tuoi l' human ingegno:
 Che non fere al tuo segno
 Hoggi d'Ulisse l' accortezza , & l'opra .
 E' di sapere ignudo
 Chi pensa à le tue punte hauer mai scudo .*



E 4 ATTO



ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Aristonico, Cleomene.

Arist.



Quanto bramati più, tanto più tardi

*Giungan talhor gli amici;
& uie più tardi,
Che più fan d'uopo altrui.*

Cleo.

Eccomi dunque à tempo:

Et qual partito

Hà la Regina preso per estremo?

Arist. Certo è ver, quanto dice

Naturalmente'l Volgo; Vn bel sereno

Nel freddo Verno: Vn'atra humida nube

Nel estiuo calor: Vna sol voglia

In cor di Donna picciol tempo dura.

*Volea negar sua Altezza (per auisi
Dal campo hauuti) a Tolomeo l'entrata.*

Poi pentita cangiò voglie, & pensieri;

Indi al primo voler fece ritorno,

Poscia al secondo: In dubbio di suo stato

Mutò'l voler col diuoler più volte.

Vinta da' preghi, & da la dolce forza

Di tanti Senatori, anzi d'Amore;

Anzi, inchinando solo al tuo consiglio.

Mal fondato per Gione,

Hà

QVINTO. 33

*Hà stabilito al fin, che non si neghi
Al Consorte l'entrata: ma con pochi
Principi, & Cavalieri, & che le squadre
Sotto le tende ricourate intenda
Lunge da la Cittade almen due miglia
Pria che l'Aurora apra le porte al Sole;
Et hà spedito già con questi auisi.*

Cleo. Giusto fu'l mio consiglio: & saggi, & giusti
De la Regina gli ultimi disegni.

Arist. Non più rispondo, amico;

Ch'è vana, o tarda ogni risposta homai.

Odi tu de le Trombe

Quasi muto vn clangor? Certo è non lunge

Questo Rè, col diluuio de le Genti

Per inondar' i nostri dolci campi.

Cleo. Ho ben'udito anch'io fioco, sonante

De le Trombe uno strepito: ma ecco

De lo Rè forse nobile un messaggio.

Se lice domandar per honorarui,

Dite (Signor) Chi sete.

SCENA SECONDA.

Ammiraglio, Cleomene, Regina.

Am. **D**I Creta l'Ammiraglio; qui mandato
Da lo Rè Tolomeo

Con ambasciate a la Regina uostra.

Cleo. Alto & degno messaggio à gloriosa
Regina: ma lo Rè come lontano?

Am. A la Città vicino.

Cleo. Ecco sua Altezza, che a lo Rè va incōtra.

E S Felice

A T T O.

Am. Felice incontro, & caro: o come Vaghi
I Principi fanciulli.
Reg. O' come à tempo, Cleomene; Vannie,
Presto a la porta; & diligente sia
De lo Rè ne l'entrata.
Ma quà in disparte ascolta.
Cleo. Obedirò con diligentia, & fede.
Mia suprema Regina: ecco di Creta
L'Ammiraglio famoso;
Che l'alto Rè Consorte,
Con ambasciate à Vost' Aliezza inuia.
Reg. Doppie riceuo dal mio Rè le gratie
Con Principe sì grande, & sì famoso.
Am. Humilissimo seruo a lei m'inchino:
Reg. Che di più (Ammiraglio)
Lo Rè mio Tolomeo brama, o comanda?
Am. Non comanda; ma prega;
Dice, che non hà gratie onde ringratij
L'amata sua Regina,
Quanto al suo amor per debito conuiensi.
Soggiunge in un, che d'obedirla è pronto
Conforme a cenni de le lettere sue:
Che farà la sua entrata con quei pochi
Principi, & Cavalier, ch'ella gli accenna;
Et che non fia la notte a mezo'l corso,
Non ch'apparsa l'Aurora in su'l balcone,
Ond' esce'l giorno; ch'a le tende tutte
Fien ricourate le sue Gem: & lunge
Da la Città due miglia: ma ch'intorno
Le mura; oue si stan lasse, & afflitte,
Conuien, che rictorate
Sien dal digiunc, che ben lungo, & r'spro
Han per camin sofferto: & sotto Sole
Così

Q V I N T O. 54

Così cocente, ardente.
Reg. Non vorrei; che'l mio Rè, con mal talento
Questi moti sentisse: poiche madre
Anch'io sono, & Regina.
Am. Rè Tolomeo, di voi Regina amante,
Fido Seruo, & Consorte;
Riceue a gran fauor, che Vost' Aliezza
Con proue così dure, & viè più dure
Esperientia faccia
Del suo leale amor, de la sua fede,
Ch'ogni aliro amore, ogni altra fede auanza
Reg. Sour'ogni altra son'io lieta, & gioiosa
Per sì care nouelle;
Ma, di presenza hor'hor' fia, ch'io risponda
A così degno Amante; a così humano
Mio Consorte, & Signore.
Dunque n'andiam la ver la porta; doue
Con lettere comando, che cò miei figli
Fossi presente al suo felice arriuo:
Et doue hò cenno, che sia giunto: Andiamo.
Ammiraglio; venite: onde la destra
Vost'ra, mi sia sostegno.
Am. Eccomi ad obedir; Gratià ben rara
Fammi l'Aliezza uost'ra: & ecco à punto
In su la porta il nostro Rè felice.

S C E N A T E R Z A.

Tolomeo, Regina, Lisimaco, & Filippo
figliuoli coronati.

Tol. **A** Mata mia Regina: & tanto amata,
Quanto amar puote Amore;
E 6 De

A T T O

De la cui gran beltà uago mi rese
 Dianzi la fama sì, che mossi l'armi
 Da Corcira (da me fatta soggetta
 Di Creta a la Corona) & quà ne venni
 Sol per far ricco & disfatto acquisto
 Di sua Real persona; & discacciai
 Da Macedonia Antigono nimico,
 Per ridonar sol Macedonia a lei.
 Del cui Regno giamai, o de l'impero
 De l'Vniuerso, a me non calse, o cale.
 Questa m'ha, nata a i Regni, & a gl'Imperi,
 Farà de' Regni, & de gl'Imperi acquisto,
 Non già per Tolomeo: ma per l'amata
 Arsinoe sua Consorte, & per suoi figli.
 Sol'io quella beltà bramo, che l'occhio
 Con suo contento mira; & che con fiamme
 Pur troppo ardenti, porta l'occhio al core.
 Eccomi dunque a Vost' Altezza inanzi
 Non Vincitor; ma Vinto.

Di Macedonia la Corona, è sua,
 Et di suoi figli: Io sarò sol ministro
 De' cenni sempre, o de gl'Imperij suoi.
 A vn giro d'occhi; a vn moto sol di labbra,
 Il suo Consorte; Il seruo Tolomeo,
 Fia, ch'obedisca; & che s'adatti l'ale
 A gli homeri, a le piante,
 Per correr' & volare.

Reg. La fouerchia leuitia, mi confonde,
 Et lega i sensi tanto,
 Che risponder non vaglio, & non ardisco.
 Tacer non posso già, ch' Arsinoe fia
 Di Tolomeo fida Consorte, & serua;
 Et con l'istesso amor & con l'istessa

Voglia;

Q V I N T O. 55

Voglia, del suo buon Rè; dal suo Signore.
 Questi figli son suoi: sol questi figli
 A Vost' Altezza io raccomando, & dono.

Tol. Questi baci, ch'imprimo a questi figli
 In su le fronti, sien pegni (o Regina)
 D'amor' & di difesa & questo Cielo,
 Et chi'l Ciel muoue, & regge,
 Sien testimonij a le parole, a l'opre.

Lisi. O' Rè: son figlio a Vost' Altezza, & Seruo:
 Come seruo la inchino: come figlio
 Io la prego, & scongiuro; Che la madre
 Regina mia sempre ami: & che difenda
 Con la possente destra

Reg. Noi figli, & serui; i suoi Vassalli, e'l Regno.
 Filippo: & voi che due?

Fil. La Vost' Altezza io prego,
 Tanto Padre mi sia, quanto Signore,
 Che le son figlio, & seruo humile anch'io.

Tol. Per tenerezza quasi (o mia Regina)
 Lagrime dolci io spargo.
 Ma, Lisimaco, voi; Filippo, & voi
 Con serui; ma ben cari a Tolomeo
 Figli sarete; & questa man possente,
 Fia, che sempre difenda
 La madre, i figli, i lor Vassalli, e'l Regno:
 Datemi la Corona: Hor questa adorni
 D' Arsinoe mia la fronte; viè più degna
 Di quella, onde s'adorna; ognun la gridi
 Vera di Macedonia hor la Regina.

SCE.

A T T O

SCENA QUARTA.

Orinthia, Tolomeo, Regina.

Or. **Q**uesta corona, traditore, è mia.

Tol. Di gittar tu quella corona ardisci?
Questo colpo t'ancida.

Or. Orinthia anciderai?
Anciderai Orinthia?
Mi riconosci traditor pergiuro?

Tol. Io feritor, ferito?
Io micidial già morto?
Così rintorce Amor i colpi, e impiaga
Con l'armi de' begli occhi? Hor questo ferro
Non più di Tolomeo si cinga al fianco.

Reg. Maluagio core, & finto: Arde costui
Misera me, d'Orinthia;

Or. Mirami pur, che sotto queste spoglie
Orinthia anchor son'io
Orinthia, dispregiata
Da questa vostra empia Regina, tanto,
Quanto ben vil dà sua Signora Ancella.
Dico: Orinthia son'io;
Quella, a cui tu con le tue braccia al collo
Mille volte giurando, o Tolomeo,
Non che'l tuo amor, ma promettesti il modo.
Io l'hò pur colto al laccio
Fallace Amante; empio Consorte infido.
Rimanti; che mai più non rivedrai
La mia faccia serena.

Tol. O' Duca di Sidonia: in questo Tempio
Orinthia

Q V I N T O. 56

Orinthia riparate;
Con l'armi la guardate; & con dolcezza
Il suo amaro temprate; o come'l Cielo,
Questo braccio sostenne. Hor com'è giunta,
Et per qual fine a la Città costei?

Reg. Dunque Orinthia, è Regina?

Tol. Regina sì di Cietta; & voi, che sete
Regina anchor, ben la teneste a vile
L'udiste pur & di rossore il volto
Pur non tingete anchora.

Reg. Questa Regina vostra; (che pur vostra
Più ch' Arsinoe mi sembra) errante giunse
Pur' hoggi a la Cittade.

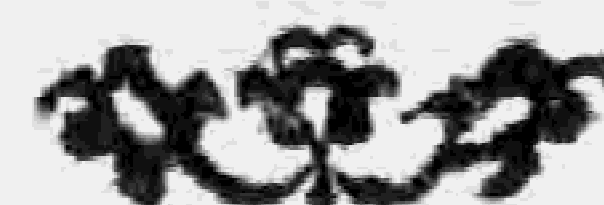
Tol. Vi prego a non turbarmi: assai m'è noto
Quel che nel cor chiudere a molti segni.

Reg. Rè mio: qui taccio, & dico sol, che, quanto
Dispregiai; (ma per fallo, & per errore)
Donna di stato sì reale, & degno,
Et Amata di voi forse, & Consorte,
Tanto fia, ch'io la preghi, & riuerisca.
Pongasi dunque Orinthia;
Pongasi in vece mia dentro'l mio letto.
Io serua sarò vostra; Ancella à lei.
Così vuol mia fortuna, o Tolomeo.

Tol. Fermi'l suo ragionare; Altre nouelle
Rramo ascoltar, che fanole, & che sogni.
Vn Capitano io veggio

De le mie schiere, a me venire in fretta.

Reg. Arsinoe: sei tradita,



SCE

SCENA QUINTA.

Nicandro, Tolomeo, Regina.

Nic. **O** Rè: la Rocca è presa; (gue,
 Senza cōtrasto d'armi, & senza san-
 Per grand' arte, & ingegno
 D'un Cavalier Perinto Atheniese,
 Fido seruo, & leal di Vestr' Altezza.
 Riguardi le sue Insegne in sù le mura,
 Ed i nostri Guerrieri: & a suo tempo
 Il Cavalier Perinto accoglia & ami.

Tol. Cara, & dolce nouella; & di uoi degna;
 Et degni premi l Cavalier Perinto
 Haurà de l'amor mio. Quanto cortese
 Marte si mostra a tutti i miei disiri.

Nic. Hò dentro poste le più forti squadre:
 L'altre, de la Cittate a la difesa
 Già con ordine adatta il valoroso
 Capitan' Agelasto.

Reg. Così son' io tradita? Vdiste voi,
 Che la Rocca, è già presa? Oime, che veggio
 Di quest'empio l'Insegne: Ah Tolomeo,
 Son queste le promesse, e i giuramenti;
 Questi, d'Amor gli affetti, & le parole?

Tol. Ah, Regina, Regina; oue si tratta
 Di Regni; & di quei Regni, che acquistati
 Hà la mano, & la spada; nulla stima
 I giuramenti, & le promesse il Cielo.

Per. Gran mentitor tu sei: fia ben che'l Cielo
 A te, come à pergiuro, & a Tiranni

Faceia

Faccia pagar de la perfidia il fio.
 O, miei figli infelici: ò traditore,
 Iniquo Tolomeo;

Tol: Voi, tradiste voi stessa:

Il dirò pur, non io:

Perch'io non son Tiranno, & di Tiranno
 Odio l'horribil nome.

Son ben di Regni ambizioso: & sono
 Qual fu Alessandro, e'l Padre, & altri tãto
 Rè grande, Rè magnanimo: Rè giusto
 Ho di Rè core, & alma, ascolti pure;
 Ho virtute, & pensieri ancho, & fortuna.
 Replico dunque, che tradiste voi
 Voi stessa già, non io:

Voi, che per patto, & fin per giuramento
 Voleste che'l mio Regno,
 Che mio di Macedonia è'l Regno; come
 Di Lisimaco fu, che con la spada
 Vittorioso il tolse a Pirrho: & come
 Fù di Seleuco poi, che lo ritolse
 Con ugual Marte a lui.

Mio dico, è questo Regno,
 Che'l possente Seleuco ancisi; & poi
 Da Macedonia Antigono scacciati.
 Di che dunque ti duolli?
 Che parte hai tu nel Regno, o i figli tuoi?
 Tu, che volesti, dico, in giuramento,
 Da me, che Macedonia
 Fosse de' figli tuoi: & che la Rocca
 Di questa gran Cittade
 Non fosse tolta a la man tua giamai?
 Era ancho tuo uolere: anzi era impero,
 Che l'armate mie schiere

Lunge

A T T O

*Lunge dalla Cittade almen due miglia
Fossino ricourate, anzi, che'l Sole
Ne riportasse il giorno: Volesti ancho
Chiuser le porie al vero Rè del Regno;
Che Rè vero del Regno hoggi son'io.
Volesti; & troppo arditamente anchor volesti
Ne la Cittade accogliermi con pochi
Principi, & Cavalieri;
(Mira fidanza di leal Consorte)
Tolomeo, non hà rotto il giuramento,
Posta, che questo Regno tuo non era
Quando giuro: ma suo.
Dunque tu paga del tuo ardire il fio;
Et (tuo mal grado) Orinthia sia Consorte
Di Tolomeo Rè giusto, & vincitore.
Reg. Ah, traditor crudele; Io sarò serua
De le femine tue? à l'armi, a l'armi.
Tol. Il piè quinci nessun muoua, nè l'armi,
Se di morir non pensa;
Tuo mal grado sarai serua, & ancella
D'Orinthia: & perche sia; nè così tosto
Finisca il tuo tormento,
Non voglio la tua morte; ma, de' figli.
Reg. Oime, figli fuggite.
Tol. Voi la seguite Cibari, Artaserne;
Ancidetele i figli.
Et lei serbate a maggior doglia in vita.
Et chi morir non vuole, o Cittadini
Si ritragga al suo albergo, et senza indugio.
Voi Capitan Nicandro, ite; & le piazze
Del Palagio; & le strade attraversate;
Sosteneate gli assalti,
Oue fia d'uopo; & con la forte spada*

Via

Q V I N T O . 58

*Via sbranate, ancidete. Così fia
Nostro di Macedonia il nobil Regno,
Per cui non più sudor (come vi è noto)
Hò sparso già che sangue: & le spietate
Stampe de le non salde anchor ferite
In tutto'l corpo mio fede ne fanno.
Voi Principi miei cari, & Cavalieri,
La man di ferro armate,
Et di valore, & di letitia'l core
Perche quai meco foste già compagni
A le dure fatiche: a i rei disagi;
Ad acquistar col sangue le Cittadi,
Tai sarete compagni ancho a i riposi,
A gli agi, a le Vittorie, & a le prede.
Vostre è questa Cittade; & vostro tutto
Di Macedonia il Regno: & vostro insieme
Il vincitore amico Tolomeo.
Ma tu chi sei, che vien tanto animoso
A la presenza nostra?*

SCENA SESTA.

Perinto, Tolomeo.

*Per. IO son Perinto; o Rè vittorioso,
Il Greco Cavalier, noto, cred'io,
Seruo, & seruo fedel di Vostra Altezza.
Tol. Noto, & ben caro amico!
Il Cavalier Perinto: Non ragioni
Di seruitute, oue amicitia aggiunge
In un uoler due cori, come aggiunti
Hà già'l suo core, e'l mio.*

Cava-

A T T O

*Cavalier: mi conosco: & non per fama
Sol mi conosco; ma per opre; ond'io
Debitor mi dichiaro al vostro amore,
Et debitor del Regno, & de la uita.
Cuopra'l silenzio il resto; & quelle uane
Parole; che pensar, nè uender mai
Seppe'l Rè Tolomeo.*

Ditemi; che di nuouo hà la Cittade?

- Per. Dopo la Rocca presa; io dico presa
Non più forse con l'arte, che con l'oro
Trà'l Castellano, e i suoi Guerrier diuiso
Che disarmati vscir per quella uia
Che le sue schiere entrarono.
Mentre io scendea dal poggio, onde la Rocca
Sotto sè mira la Città difesa:
Vidi il Popolo tutto, e i Cittadini
Fuggendo, & pauentando, quasi lepri,
Et l'un del caso lor l'altro auisando
Timidi risarsi a le lor tane
Giunto del poggio a le radici, uidi
Due con le spade intorno
Ad Arsinoe Regina, & a suoi figli,
(Et di ciò tosto la cagion compresi)
Ma di tal uista schiuo (che Regina
Arsinoe fummi un tempo, & gratiosa)
Con gli occhi uolsi in questa parte il piede.
Vdito hò ben da lunge (che da lunge
Mi seguian percotendo ancho l'orecchie)
Le dolorose uoci, il pianto, e'l grido.
1. Troppo Arsinoe fù cruda, & dispettosa
A se stessa, & altrui:
2. Dispettosa, & ben cruda.
3. Et a me troppo infida: che tenermi*

Volea

Q V I N T O. 59

- Volea non Rè: mà, seruo in questo Regno
Per. Come seruo, & non Rè: se Macedonia,
Per giusta ragion d'arme, et di fortuna
Et di gran merto, et di valore insieme,
E' sol di vostr' Altezza? o mal accorta
Non douea chiamarsi ella ognhor beata.
Et fortunata moglie
Di Rè tanto possente, & sì felice?
Mà pria, che'l vèzzo, è ver, che caglia il pe'ò
Altri souente, come fa costei:
Che de la pace, & de la gloria altrui
Fu sempre inuidiosa; oda l'inuidia
Sin col suo stesso sangue; le dispiacque
Oltra ogni stile humano;
Che'l suo gran padre Tolomeo, quel fido
Compagno valoroso
Per tutta l'Asia; in Persia, India, in Scithia
Del già magno Alessandro;
Quel Tolomeo sì saggio; di tal nome
Rè del'Egitto primo;
Successor destinasse, & con ragione
A l'alta sua corona il minor figlio;
Spogliandone se stesso anchor viuento,
E'l maggior nato; à cui
Febbre mortal, sin da' primi anni l'auca
Del senno ombrato, et del giuditio il lume
Onde per uie tenò mille, & secrete
La troppo altera, & perfida sorella
Di ripor nel suo seggio il maggior frate,
Et scacciarne l' minor degno d'imperi
Per intelletto angelico; & per alma
Chiara certo, & diuina; Volend'ella,
Che de l'Egitto il così duro freno*

Con

A T T O

*Con l'incostante man d'un forsennato
La Sciocchezza reggesse, o la Pazzia.*

Tol. *Tutto diuengo horrore; & agghiarsi
Sento al tuo dir' ogni mio senso interno.*

Per. *Se dunque Arsinoe nel suo sangue adopra
Effetti (o Rè) così maluagi, & rei,
Che farà ne l'altrui? & qual' atroce
Pena; al demerito suo fia, che s'agguagli?*

Tol. *Perinto; Io temo incrudelir nel sangue;
Nè trouar pena al mio gran fallo vguale.*

Per. *Di voi' Aliezza il dire io non comprendo.*

Tol. *Dimmi: fu ver, che Tolomeo già primo
Rè di tal nome, hebbe maggiore un figlio
D'ingegno alquanto scemo?*

Per. *Dubbio (Signor) non hà; perch'io fanciullo
Era in quel tempo ne la Corte, & Paggio:
Et viuo anchor ne la memoria hò'l caso.*

Tol. *Di questo sciocco figlio
Del primo Tolomeo (dite) che auenne?*

Per. *Fu posto in Alessandria sopra un legno
Da vn Cavalier, c'hauea di lui'l gouerno;
Perche'l minor suo frate
Hoggi Rè del Egitto: che s'appella
Tolomeo Filadelfo: congiuraua*

*Empio a la morte sua; ma nauigando
Quel che non puole'l ferro, feco l'onda;
Ruppe frà Cipri, & Creta;
Et si esca di Pesi: & un Nocchiero,
Che si saluò (non li saprei dir come)
Ne portò g' à nouelle a la Regina.*

Tol. *Et la Regina Arsinoe era anchor figlia
Del primo Tolomeo; & era insieme
Sorella di quel figlio, che chiamate*

Mig-

Q V I N T O. 60

*Maggiore, & scemo alquanto: & di cui forse
Tolomeo fu, come de gli altri il nome.*

Per. *Così dico (o mio Rè) così confermo.*

Tol. *Già sento nel mio petto (o dura sorte)
Pauentar & tremar l'anima, e'l core.*

*Tremo, dico, & pauenso,
Non sia pur ver quel, che per falso io tenni
In bocca d'un Thermopilo: Che padre
Stimai sempre, & non seruo: & che souerue
Con racconto più chiaro*

Questa historia narrommi: Oime Perinto.

Per. *Di rie nouelle messaggier non sono.*

Tol. *Dissemi ben Thermopilo, ch'io fui
In Alessandria sopra una Trireme
Posto da vn Cavalier, c'hauea'l gouerno
Di mia real persona; perche'l frate
Minor, già fatto Rè dal Padre iniquo
Ancider mi volea: Disse, che il legno
Ruppe frà Cipri, & Creta ad vno scoglio.
Dissemi anchor che in picciol Palis herma
Speranza estrema, & vltimo rifugio
De' nauiganti miseri, m'accolse,
Eo trasportò con mar fero, crucciofo
Di Creta ne le piagge.*

*Dissemi, ch'era io scemo: Disse anchora,
Che l'intelletto e'l cor m'aperse Amore..
Dissemi; che maggiore
Figlio di Tolomeo, di questo nome
Rè primo, io era; oime, quanti rincontri
Di mia trista fortuna.*

Pre. *Ahi lasso, errai: & de l'error m'aueggio:
Che riconosco a quel semblante quasi
Viuo colui, che la Regina pianse*

Come

A T T O

- Come già morto là frà Cipri, et Creta.*
 Tol. Tolomeo'l padre si chiamò: si chiama
 Tolomeo'l minor figlio: che d'Egitto
 Le contrade hoggi affrena;
 Io Tolomeo mi chiamo; & si gran nome
 Con tanti altri rincontri,
 Misero, & che di mal non mi predice?
 Thermopilo:oue sei, che questo nodo
 Mi disciogliesi? mà conosco io bene?
 Per. Oime, veggio Thermopilo, che dianzi
 Con l'amato Dione
 Prigionier da la Rocca io liberai:
 Tol. Thermopilo mi sembra.
 Per. Via Perinto, à fuggir presto in Athene:
 Che la tua lingua, e'l mal'oprar t'offese.
 Tol. Come di quà costui? sogno, o vaneggio?

SCENA SETTIMA.

Thermopilo, Tholomeo, Am. miraglio.

- The. **A** Hi misero, infelice; & fra cotante
 Sueure ancho fortuna mi fa intoppo
 Di questo Rè superbo; oue m'ascondo?
 Tol. Non fuggire o Thermopilo; t'appressa;
 Che ben ti riconosco.
 Ther. O Rè; pietà, perdono; Ascolti prego:
 La mia sorte, il mio caso.
 Tol. Chi può t'ascolti; Dimmi presto; Dimmi,
 Et prontamente il vero: poichè'l Cielo,
 (Ch' altri certo non puote) a me ti manda.
 Quella sì lunga historia, & così antica

Di

Q V I N T O.

61

- Di quel buon Rè d'Egitto*
 Il naufragio, l'albergo
 Di quel gran Cavalier, che'n tua magione
 Meco si riparò quand'io di senno
 Era anchor priuo, & d'intelletto scemo,
 Ei qual tu mi narrasti, è finta, o uera?
 Thermopilo, rispondi: Non mentire;
 Mira di non mentire; & parla arditto.
 The. Vera, signor, cotanto, quanto uero,
 Che Vost' Aliezza è Rè possente, inuitto,
 Per racconto però del Cavaliere,
 Che meco uenne ad albergare allhora.
 Tol. Dunque del primo Tolomeo son figlio?
 The. Senza tema l'affermo.
 Tol. Et frate de lo Rè uiuo d'Egitto?
 The. Et de lo Rè d'Egitto anchora frate.
 Tol. Dunque frate d'Arfinoe la Regina?
 The. A me questo è celato.
 Tol. Et a me troppo è fatto già palese:
 Foss'io morto così, come comprendo
 Vera l'istoria, & trista, & dolorosa.
 Dunqu'io micidiale
 D'Arfinoe la sorella, & de' nipoti?
 The. Come Arfinoe sorella?
 Tol. De la sorella io dunque
 Incestuoso, adultero, ignorante?
 la Terra hor mi sostiene? l'aere consente,
 Che uital fiato io spiri? Non auenta
 Il ciel fero, tonante
 In su'l mio capo solgori, & saette?
 Ancider' lo colei,
 Che a me col Regno procurò la uita?
 Ancider' io colei, frà le cui mani

F

L'età

A T T O

L'età forse menai tenera; & forse
 Talhor fanciullo inermi
 Fra le sue care braccia ancho mi uissi?
 Dunque io non più fanciullo;
 Ma giouine real, uittorioso
 A la sorella rendo
 Di gratie'n uece, piaghe, & sepoltura?
 Anzi ò spietato, o fero
 La sorella forzi,
 Che frà le braccia sue d'amar si schiuse
 Mi raccogliesse incestuoso amante?
 O, de' graui miei falli
 Sozza memoria infame.
 Deh perche' l'focorio di Flegetante,
 Come hor m'incēde del suo incendio'l petto,
 Così de le sue fiamme
 Per maggior onta, & scorno
 Per più uergogna non m'incende il uiso?
 Qual'hà spirito Auerno
 Vendicator di cotai colpe inique?
 Sorga a la luce: Venga
 Con le più crude sue sferze, & flagelli
 A tormentar così maluagio, ingrato,
 Scelerato: spietato, indegno frate.
 Oime lasso; co'ei,
 Che sotto questa man possente, inuita
 Difesa esser deuea
 Da gli Adulteri sempre, da' nimici,
 Sotto questa man ladra; sotto questa
 Min ladra; ingiusta, scelerata, infame,
 Con mille insidie muore? Abi più sicura
 Da' nimici la misera sorella,
 Che dal suo stesso frate? oime, non sangue

Di

Q V I N T O.

61

Di lei; non innocenza
 De' teneri nipoti, che tremanti
 Humili, mi pregar dianzi d'aita,
 Ei di giusta difesa,
 Commossero a pietà questo cor duro?
 O frate iniquo, o sfortunato Amante,
 Sento le furie già tutte d'inferno
 Assediarmi'l core;
 Thermopilo: Tu uien meco nel Tempio.
 Ei assicura del mio caso Orinibia.
 Ammiraglio: Tu uanne: & de la mia
 Suenturata sorella
 Procura ogni rimedio, ogni soccorso,
 Ch'io per me non ardisco, o morta, o uiua
 Per l'error mio volger più gli occhi in lei.

SCENA OTTAVA.

Agelasto, Tolomeo, Ammiraglio.

Age. **E**rmì Rè Tolomeo le piante: ascolti.
 Tol. **E**rechie non hò più: sordo son fatto
 A me stesso, & altrui.

Age. Ascolta uostra Altezza, io ne la prego.

Tol. Diuerro quanto sordo anchora muto,
 Se mi sei più molesto.

Orinibia, è la nel Tempio?

Age. Orinibia; udito'l caso

De la Regina Arsinoe, & de suoi figli
 Pianse; & fosse per doglia, o per disdegno
 T'inse in mille colori a guisa d'Iri
 Il diticato uolto: Indi biasmanda

F 2 Se

A T T O

Se stessa, e'l suo gran fallo
Di uenir in Cassandria hoggi soletta,
Seguendo, & palesando
Quel, ch'esser più deuea celato altrui,
Sirinse, per darsi cruda morte, un ferro,

Tol. O, cor duro, feroce.

Age. Ma'l Duca di Cidonia, la ritenne,
Et con ragioni mille
Hor di Leggi d'honore, & hor di stato
La consolo pregando, che'l consiglio
De' suoi Principi vdisse, & de' suoi Duci.
Quini frà questo dir giunse Dione,
(Così fortuna gli accidenti accoppia)
Et con arte più destra, o men seuerà
Tosto la persuase, ch'ascendesse
In su la Rocca; doue ascese; & doue
Turbata a prima vista ne' begli occhi,
Stracciò di propria man le nostre Insegne.

Tol. Dispettosa nouella.

Age. Et col parer (cred'io) pur di Dione,
Che da l'orecchia sua non s'allontana,
Spiegar fece l'Insegne in ogni canto
De l'antica Regina Arsinoe; forse
Per solleuar' a le speranze prime
Di liberiate la Cittade, e'l Regno:
O con questi artifici
Acquistar' a sè gratia, a uoi dispetto.

Tol. Parte non è più in me; che non sia tutta
Furor contra Dione.

Age. Che parlo: eila comanda (& consigliere
Di cotanti misfatti, è sol Dione)
Ch' a uoi si tolga (il dirò pur) la uita.

Tol. A me toglier la uita? fia, che muora

Per

Q V I N T O. 63

Per questa man Orinithia, e i suoi seguaci:
Fia, che questa Città per questa mano
Con Macedonia tutta hoggi ruini:
Per questa man vedrà l'incendio Orinithia
De l'Isola di Creta in mezo l'onde.

Age. Tutti son contra voi
Gli esserciti quà dentro, e i Capitani;
Così comanda Orinithia; di' soldati
Con stupor inchinata, & obedita.
Anzi, spediti a le Prouincie sono
Messaggi in ogni parte,
Ch' a uoi ciascun l'obedientia neghi.

Tol. Torna Ammiraglio, oue lasciasti dianzi
La nostr' Armata, & quella a me conserva.

Am. Orinithia, è mia Signora, & mia Regina.

Tol. Ei io son nulla? o pur tu m'abandoni?

Am. S'Orinithia vi abbandona, io ui abbandono.
Che son di lei fido Vassallo, & seruo.

Tol. O' Principi di Creta, & Cavalieri;
Che due voi di così rio consiglio?
Porre in non cal due Regni? Et Tolomeo
Che pur due Regni hà col suo sangue agguato
Di Creta a la Corona? (ti)

Am. Principi, & Cavalieri;
Che sostenete col valore antico
Tratto da gli Anzì, & da' gran Padri vostri,
Et con l'antica fede il nostro Regno,
Itene ratti in su la Rocca; Vdite
(Mentre ch' al nostro Regno anch'io prouedo)
Qual sia'l voler de la Regina Orinithia,
Poiche di morte questi la minaccia.
Ingrato; che in oblio posti cotanti
Fauori, di se stesso non vergogna.

F 3

Così

A T T O

Tol. Così parli Ammiraglio? Io pur t'intesi.

Am. Tolomeo: così parlo: & questa spada
Con altre mille, & mille spade, & mille
Ti darà forse con le punte acute
Più domata risposta, & più honorata.

Tol. Dove i Principi son: dove i miei Duci?
Così son derelitto? così forse
Manca di fè la nobiltà di Creta?
Agelasto: Vien meco: & si ripari
Senza contrasto d'armi
Con prudenza a gl'incontri, & a la vita.
Ne le fortune auerse
Consigliar solo, & fido amico è'l Tempo.
Vedrai tu poscia questa man possente
Di cotanti rubelli vendicarsi.

Am. Egisto mio fedele: Ascolta; Vanne
Veloce là nel porto di Corcira,
Oue lasciai l'Armata.
Dirai al Conte mio German, che uolga
De le Triremi nostre, & de le Navi
Cento vele ver Creta; & guardi tutti
Di quell'Isola i porti, & le marine.
Con l'altre cento il Capitano Arconte
Nel golfo di Megara si congiunga
Con le maggior Triremi, che di Delo
Quiui portar (se ben intesi) Orinthia:
Et quiui accorto attenda
(Senza gl'imperi vdir di Tolomeo)
De la nostra Regina, o miei gli ausi.
Narra poi gli accidenti, onde tu fosti
O parte, o spettatore.
Et de la morte acerba l'assicura
Del glorioso Rè nostro di Creta.

Et

Q V I N T O. 64

Et perche fede il tuo parlare acquisti,
Et senza dar sospetto altrui te'n vada
Sicuro Peregrino;
Nel più picciolo dito li porrai
Di ferro questo anello: Vero segno
Del mio Voler con lui: Vanne, & t'affretta,
Così tolte le forze, & la possanza
Fien di terra, & di mare a Tolomeo:
A questo ingannatore, empio Tiranno.
Ma, di quà veggio huom doloroso in vista;
Vdir conuien nouelle:

SCENA NONA.

Mefio, Ammiraglio.

Mef. **E**T pur, del pianto mio secca è la vena:
Deh, perche non ho io d'Argo, o del Cielo
Gli occhi fuor de la fronte: & dentro il mare
Indico; o'l mar' Hircano,
Per pianger sol quanto conuiene il caso
De la Regina Arsinoe, & de' suoi figli;
Misera; che presto si poca fede
A gli ausi del campo, ch'io portai.

Am. Onde'l tuo duolo amico?

Mef. O' Principe da me sempre honorato:
Principe giusto: a cui son seruo antico.
Et a chi non è noto in un col mio
Il duol universal di questo Regno?
Forzato dal dolor conuien, ch'io'l dica.

Am. Deh, ragiona sicuro: & ragionando
Meco spedirò in su la Rocca ascendi.

Pax.

A T T O

Mef. Parui (Signore) ò di Rè giusto impresa,
O di crudel Tiranno; sotto finta
Condition di nozze,
Tradir con tanti scempi una Regina,
Et Regina sì degna, & gloriosa?
Deuea (s'io pur non erro) Tolomeo.
Domar questa Città non con le frodi;
Ma col suo gran valor, con le giuste armi;
Poi, se fierezza a dimostrar volea
A sacco porla tutta, a ferro, a foco,
Et ancider' i figli, & la Regina.
Ma di ciò pera la memoria al mondo,
Et sfoghisi parlando il mio dolore,
Poiche a sfogarlo ogni altra via m'è chiusa.
Dico: & dolente sin' al core io dico:
Che dianzi Arsinoe sfortunata uidi
Col minor figlio in braccio; & col maggiore
Alato: quasi stanca, & anhelante
Cerna timida à Veltri: a due scherani
Fuggir gelosa, & pauerosa innanzi.
Vidi (misero) poi
A piè del Colle, oue la Rocca sorge
L'affannata Regina
Con Lisimaco suo volger la fronte
A quei micidiali che vibrando
Gli acuti ferri, minacciauan solo
Di morte a cari figli; Onde l'assalto
Comincio sì crudele,
Che Lisimaco forte, & animoso
A par del Padre; stretta
La spada ignuda, con mirabil preue
Frattor duri colpi di cotante punte
Et tor destro assai più che ferito,

Schermia

Q V I N T O. 65

Schermia se stesso, e' l'pargoletto frae
La madre coraggiosa: hor' abbraccia i
Filippo: hor' fra le spade interponendo
Quando'l suo destro, & quando il mào l'uso
Et quando il petto, e' l' tergo
Là si volgea per ricoprire i figli
Oue scendeau' i colpi: & riceuea
Spesso de' figli in uoce
Nel corpo suo le punte, & le ferite.
Con ambedue le man souente prese
Le due spade nimiche; & le riterne,
Et le sforzò, sin ch' elle traite a forza
Le palme a lei lasciar frante, & recise
Con le polpe, & co' nerui insin' a l'osso.
Al fin la forza in lei scema; & più grave
Cresciuto il suo tormento
In mirando Lisimaco trà due
Combatter solo; & già ferito a morte,
Et cadente hor' a destra, hor' à sinistra,
Con duol mortale alzo le voci, & disse:
Ahi chi mi suelle da la fronte gli occhi,
Perche morire i figli miei non vedi?
Et in un tempo attraversò le mani
Dinanzi a gli occhi: rimanendo quasi
In vna carne immobile figura.
L'un di quegli empi allhor prese Lisimaco
Pallido, & sì languente,
Che l'alma fuggitiua in sù le labbra,
Non più nel petto, ritenuea a pena.
L'altro, a Filippo volto: al tenerello
Infante; ch'abbracciate le ginocchia
De la stupida madre; & strette a guisa
D'hedera, Tronco hauea.

Et

A T T O

Et che le piante percotendo a terra
 Si dibattea, piangea:
 Pretoso diuento de l'innocenza
 L'empio Scherano, & de l'acerba etate;
 Poscia dal sen di lei crudo lo suelse:
 Indi più crudo, & fero,
 Come ad Agnelli a la penosa stanza
 Ad ambidue con un coltello acuto
 Troncò le fauci: & sin' a mezzo il collo.
 La Regina, a quei moti; & a i dogliosi
 Seguaci de la morte accenti estremi
 Tutta si scosse: & gli occhi aperse: & vide
 Lo spettacolo horribile de' figli,
 Che'n terra stesi & caldi, & palpitanti,
 E combattenti con la morte ancora
 Si scontorcean ne gli occhi, & ne le mani.
 S'immobile restò nouellamente;
 Se muta; se tremante la Regina,
 La sconfolata madre,
 Chi può (Signore) il dica: io, ui concludo
 Che dopo molto lagrimar' & molto,
 Et dopo molto riguardare al Cielo
 Chinossi a terra: e i figli suoi baciando,
 Con affetti di madre, & di Regina
 Ruppe graue'l silenzio in queste note;
 Viscere del cor mio: figli miei cari:
 Voi: col sangue innocente
 Pagar la pena del gran fallo mio?
 Et qual legge condanna
 Per la materna colpa a morte i figli?
 Errai sola: & morir sola i deuea,
 Et stracata, & sbranata in tante parti
 Esser deuea pur sola.

Figli

Q V I N T O. 66

Figli miei cari, figli:
 Ma questi i giuramenti: questi i baci
 De l'amoroso Padre Tolomeo:
 Figli miei cari: figli:
 Così son fatti a' nostri danni ancora
 Empi, & infidi i giuramenti, e i baci,
 I ministri d'Amor' & de la fede?
 Figli miei cari: figli:
 Così di nozze in vece,
 Et in vece di letto, apparecchiate
 Son l'essequie, e'l sepolcro al corpo mio?
 Ma chi d'essequie: o chi di Tomba homai,
 Se non degna, reale; humana almeno
 Vien, che la madre, e i cari figli honori?
 Oime: veggio insepolti: ecco insepolti
 Cibo di Cani, o di rapaci Augelli
 La madre, e i figli in solitaria arena.
 O Popol fatto sordo; io grido a l'armi:
 Chi le mie uoci ascolta? a l'armi, a l'armi:
 A cotai grido huom barbaro & villano
 Mosse, non so già d'onde; & dispiciato
 S'auento nel suo crine,
 Et con forza orgogliosa, & con minaccie
 (Chiusè l'orecchie a gridi) uia la trasse
 De la città fuor de le mura; e a nome
 Di Tolomeo, le disse: io ti comando,
 Che tu in esiglio in Samothracia vada.
 La Regina, piangendo il duro stratio;
 Ma più; che co' suoi figli esser sepolta
 Misera, non potea;
 Stracciati i crini: lacere le vesti;
 Sanguinosa, & deforme,
 De gli essercii in vece, con due soli

Ben

A T T O

Ben vilissimi serui, è uia fuggita.

*Am. O come per la scala, onde si poggia
Ai Titoli del mondo, a le grandezze
Ageuolmente se discende, & cade.
Fondar' in luogo stabile sua speme
Fuor, che'n Dio, non può certo alcun mortale.*

*Mef. Dione il Secretario: benche tardi
Il duro caso, e'l graue scempio udito,
Mosse con molti amici hà molte schiere
Per darle ogni soccorso, & già la segue:
Ma che: s'ella sia morta, o poco uia?
Pur ne la Rocca già vicina, entriamo;
Ch'altri accidenti viremo.*

I L F I N E.